

# San Josemaría Escrivá e il beato Ildefonso Schuster (1948-1954)

ALDO CAPUCCI

**Abstract:** *San Josemaría Escrivá e il beato Alfredo Ildefonso Schuster, cardinale arcivescovo di Milano, si conobbero nel capoluogo lombardo il 14 gennaio del 1948. L'incontro e gli eventi successivi dimostrano non soltanto la piena sintonia fra il fondatore dell'Opus Dei e i vescovi delle città nelle quali intendeva espandere il lavoro apostolico, ma anche, in questo caso, la profonda e reciproca stima con il santo pastore di quella che allora era la diocesi più grande del mondo. La certezza dell'avvenuto incontro – messo in dubbio da una testimonianza della causa di canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei, ma soprattutto dal riserbo dei protagonisti – viene qui acquisita e certificata attraverso documenti inediti, grazie ai quali è stato anche possibile ricostruirne i probabili contenuti, alla luce delle circostanze storiche di quegli anni.*

**Keywords:** *Josemaría Escrivá – Alfredo Ildefonso Schuster – Opus Dei – Milano – 1948-1954*

**St. Josemaría Escrivá and Blessed Ildefonso Schuster (1948-1954):** *St. Josemaría Escrivá and Blessed Ildefonso Cardinal Schuster –Archbishop of Milan– first met in the Lombard capital on January 4, 1948. This meeting, along with subsequent events, shows not only the perfect harmony which existed between the founder of Opus Dei and the bishops of the various cities in which Opus Dei planned to commence its apostolic activities, but also, in this case, the meeting shows the profound and reciprocal esteem between St. Josemaría and the holy Pastor of the diocese which was at that time the largest in the world. The certainty of this meeting –called into question by a witness at the cause of canonization of the founder of Opus Dei and, above all, due to the natural reserve of the protagonists– is demonstrated and certified by means of unpublished documents. These documents have also allowed for the reconstruction –in the light of the historical circumstances of the time– of the possible content of this meeting.*

**Keywords:** *Josemaría Escrivá – Alfredo Ildefonso Schuster – Opus Dei – Milan – 1948-1954*

Le vite di Josemaría Escrivá (1902-1975), sacerdote, fondatore dell'Opus Dei<sup>1</sup>, e quella di Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), monaco benedettino, dal 1929 fino alla morte cardinale arcivescovo di Milano<sup>2</sup>, due personalità molto importanti per la vita della Chiesa del secolo XX, si sono incrociate soltanto una volta, in un incontro avvenuto a Milano la mattina di mercoledì 14 gennaio 1948, nella storica sede dell'Arcivescovado milanese di piazza Fontana, a fianco dell'imponente mole del Duomo. Tale incontro, pur se destinato a restare unico, doveva comunque dare il via a un rapporto di

<sup>1</sup> Su san Josemaría Escrivá, oltre alle opere che verranno citate nel corso del presente articolo, indichiamo la seguente bibliografia: Dennis HELMING, *Footprints in the snow*, New York, Scepter, 1986. Ana SASTRE, *Tiempo de caminar: semblanza de Monseñor Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1989; Álvaro DEL PORTILLO, *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei* (a cura di Cesare CAVALLERI), Milano, Ares, 1992; Pilar URBANO, *Josemaría Escrivá, romano*, Milano, Mondadori, 1996; *Un santo per amico* (a cura di Luca MACARIO), Milano, Ares, 2001; *Atti del Congresso La grandezza della vita quotidiana. Vocazione e missione del cristiano in mezzo al mondo* (a cura di Lluís CLAVEL), Roma, Edusc, 2002; JOHN F. COVERDALE, *Uncommon Faith: The Early Years of Opus Dei (1928-1943)*, New York, Scepter, 2002; Javier ECHEVARRÍA, *Memoria del beato Josemaría* (a cura di Salvador BERNAL), Milano, Leonardo International, 2003. Cfr. anche la bibliografia (fino al 1987) riportata in Peter BERGLAR, *Opus Dei. La vita e l'opera del fondatore*, Milano, Rusconi, 1987, pp. 415-417.

<sup>2</sup> Alfredo Ildefonso Schuster era nato a Roma il 18 gennaio 1880. Nel 1891 entrò nell'alunnato monastico di S. Paolo fuori le Mura, a Roma; emise la professione solenne come monaco benedettino il 13 novembre 1902 e fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1904. Docente alla Pontificia Scuola superiore di Musica sacra, nel Pontificio Istituto Orientale e poi nel Pontificio Ateneo di S. Anselmo (Storia ecclesiastica e poi Liturgia), dal 1924 al 1929 fu presidente della Commissione Pontificia di Arte Sacra. Prima priore e poi, dal 6 aprile 1918, abate di S. Paolo fuori le Mura, il 26 giugno 1929 fu nominato da Pio XI arcivescovo di Milano, l'11 luglio creato cardinale presbitero e consacrato vescovo il 21 luglio 1929. Entrò nella diocesi ambrosiana l'8 settembre 1929. Morì il 30 agosto 1954. Proclamato beato il 12 maggio 1996. Scrisse varie opere e molti articoli. Particolarmente importante il *Liber sacramentorum*, in 9 volumi, pubblicato a Torino fra il 1919 e il 1929, tradotto nelle principali lingue europee; è un ricco e completo commento al Messale Romano, con studi profondi su temi liturgici, esposti con scienza, erudizione, spirito religioso e senso pastorale. Altre opere: *L'Imperiale Abbazia di Farfa* (Roma, Tipografia Vaticana, 1921, recentemente ristampato nel 2004, in occasione del 50° della morte), accurata ricostruzione della storia di una importante abbazia benedettina, situata in provincia di Rieti; *Profilo biografico del monaco D. Placido Riccardi*, Roma, Tipografia Vaticana, 1922 (benedettino, oggi beato, che influì molto sulla sua vita spirituale); *S. Benedicti Regula Monasteriorum*, Alba, Pia Società San Paolo, 1945; *La vita monastica nel pensiero di S. Benedetto*, Viboldone, Abbazia di Viboldone, 1949; *Un pensiero quotidiano sulla Regola di S. Benedetto*, in 8 voll., Viboldone, Abbazia di Viboldone, 1950-51. Pubblicò anche molti articoli in riviste: «Rivista storico-benedettina», «Revue Bénédictine», «Rivista liturgica», ecc. Per la bibliografia, oltre a Luigi CRIPPA, *Con amore e nostalgia*, Seregno (Milano), Abbazia San Benedetto, 2004, pp. 153-155, cfr. nota 4.

notevole interesse storico, ancorché di breve durata, stante la scomparsa del porporato poco più di sei anni dopo. Successivamente all'incontro ci fu un ridotto scambio epistolare, ma soprattutto ci furono reciproche informazioni e contatti, scambiate e avuti per interposta persona. In questo scritto intendo occuparmi della descrizione di tali rapporti, con particolare riguardo all'incontro del 1948 e alle sue conseguenze, prima fra tutti l'inizio dell'attività stabile dell'Opus Dei nella Diocesi Milanese, a partire dal dicembre del 1949. In seguito mi riferirò ad alcuni eventi degli anni 1951 e 1952, che attengono alla storia dell'Opus Dei, eventi nei quali l'intervento del cardinale di Milano fu tangibile e prezioso per risolvere una delicata situazione. Penso che i fatti che sottoporro all'attenzione del lettore siano molto utili nel quadro generale sia dei rapporti intensi che il fondatore dell'Opus Dei cercava sempre di stabilire con gli ordinari delle varie città in cui avviava l'espansione dell'Opera, il che per lui era sempre una *conditio sine qua non*; sia del modo favorevole e abitualmente ospitale con cui l'arrivo nella loro diocesi di quella che oggi è la Prelatura dell'Opus Dei e poi la presenza attiva dell'apostolato dei suoi fedeli, venivano generalmente accolti dai vescovi, in Italia e in Europa. Riprova ulteriore, se mai ce ne fosse bisogno, del pieno inserimento dell'Opus Dei nella pastorale ordinaria della Chiesa.

I documenti inediti, cioè le fonti principali di cui mi avvarrò addentrandomi nell'intento descrittivo, sono stati in massima parte reperiti a Milano, presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi)<sup>3</sup>, e a Roma, presso l'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei (AGP); si tratta di lettere (originali e/o copie carbone), nonché di relazioni, appunti, agende, ecc., di cui peraltro qualche elemento è stato rinvenuto presso archivi privati. Le fonti secondarie, invece, sono tratte dal materiale della causa di canonizzazione di san Josemaría Escrivá, oltre che naturalmente, per la più diretta narrazione e inquadramento generale dei fatti, dalle biografie o da altri volumi o

<sup>3</sup> Nell'Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi), sito in via S. Calimero 13, il materiale che riguarda il beato Schuster è abbondantissimo. L'attuale sistemazione dell'epistolario, di circa 80.000 lettere, catalogato fra il 1960 e il 1972 dalle monache benedettine dell'Abbazia di Viboldone, risente di una certa asistematicità dell'arcivescovo, che non sempre si preoccupava di conservare insieme lettere collegate per motivi di argomento o destinatario, o data, come si vedrà più avanti. Queste, e altre notizie sull'argomento, nel bel saggio di Bruno Maria BOSATRA, *Schuster «dietro le quinte» attraverso ottantamila lettere*, «Terra Ambrosiana» XLV (4), luglio-agosto 2004, pp. 19-27. Devo il ritrovamento dei documenti qui citati proprio alla gentilezza e alla paziente ricerca di mons. Bruno Maria Bosatra, direttore e straordinario conoscitore dell'Archivio della Diocesi Milanese.

articoli pubblicati sui due protagonisti del presente lavoro, entrambi oggetto di già imponente bibliografia.

Segnalerò peraltro subito una singolare circostanza (riservandomi di dare più oltre i riferimenti dei documenti citati in questa premessa): i volumi pubblicati fino a poco tempo fa che si sono occupati di questi rapporti, riportano certamente succinte relazioni sui fatti del 1951-52, ma non danno alcuna notizia dell'incontro del 1948, tranne che nella più recente biografia del fondatore dell'Opus Dei, opera di Andrés Vázquez de Prada, in tre volumi, pubblicata in spagnolo e quasi contemporaneamente in italiano fra il 2001 e il 2005; vi si trova citata come prova documentale una lettera inviata da Josemaría Escrivá a Schuster pochi giorni dopo l'incontro e presente in copia nell'AGP e in originale nell'ASDMi; non esiste invece riferimento alcuno nelle biografie dell'arcivescovo di Milano<sup>4</sup>, circostanza comunque più spiegabile. Si proverà a fare qualche ipotesi circa l'assenza di notizie sull'incontro, ma fin da ora mi sento di affermare che un risultato non trascurabile del presente lavoro sta proprio nel reperimento dei documenti (l'originale della citata lettera e vari altri) che confermano oltre ogni ragionevole dubbio che san Josemaría Escrivá e il beato Schuster si sono conosciuti di persona.

Ma, mi si potrebbe domandare, esisteva davvero questo dubbio? Si può dare risposta ampiamente affermativa, perché dell'incontro esisteva un solo testimone, mons. Álvaro del Portillo, all'epoca procuratore generale dell'Opus Dei, poi segretario generale e in seguito primo successore di san

<sup>4</sup> Sul card. Schuster la biografia più corposa è quella di Tommaso LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, 2 voll., Milano, Scuola Tipografica S. Benedetto, 1969, che è peraltro abbastanza datata, non tenendo conto di tutti gli approfondimenti e gli studi condotti in occasione della causa di beatificazione. Molto interessante infatti è la relativa *Positio*, che ho potuto consultare presso la Biblioteca Capitolare di piazza Duomo, a Milano: *Mediolanens. Beatificationis Servi Dei Alfredi Ildelfonsi Schuster, O.S.B. Positio super causae introductione*, da qui in avanti *Positio Schuster* (cfr. anche gli interessanti cenni biografici alle pp. 2-30). Altre biografie, oltre alle opere citate più oltre: Giorgio BASADONNA, *Cardinal Schuster. Un monaco vescovo nella dinamica Milano*, Milano, Paoline, 1996; Ines BELSKI LAGAZZI, *Il Cardinale Alfredo Ildelfonso Schuster: avvio allo studio*, Milano, NED, 1979. Inoltre, fra cronaca e storia: Luigi CRIVELLI, *Schuster: un monaco prestato a Milano*, Milano, San Paolo, 1996; Giovanni IUDICA CORDIGLIA, *Il mio cardinale*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1955; Ecclesio TERRANEO, *Il Servo di Dio card. Ildelfonso Schuster*, Milano, Daverio, 1962. Cfr. anche la raccolta di saggi: Annamaria VALLI – Gregorio PENCO – Mariano DELL'OMO, *Il Servo di Dio A. Ildelfonso Card. Schuster O.S.B. nel quarantesimo della morte, 1954 - 1994*, Roma, Benedectina, 1994. Ampia bibliografia a cura di Antonio RIMOLDI, in Angelo MAJO, *Schuster, Una vita per Milano*, Milano, NED, 1994, pp. 193ss.

Josemaría alla guida dell'istituzione, e oggi scomparso<sup>5</sup>, il quale vi farà soltanto un breve riferimento in una lettera (comunque inedita) scritta pochi giorni dopo e riportata più oltre. Altrove, egli non ne fece alcun cenno fino alla sua deposizione nella causa di canonizzazione del fondatore, cioè quasi quarant'anni dopo, né risulta che i due protagonisti ne abbiano fatto parola a terzi, se si esclude una richiesta riservata fatta da Josemaría Escrivá al Consiglio Generale dell'Opus Dei, di cui riferirò più avanti. Indubbiamente, la scarsità di notizie in merito all'incontro, in assenza di commenti o racconti dei diretti interessati, sta certamente nel fatto che l'unico documento che lo attestava (la lettera di cui sopra da Escrivá a Schuster) non fosse pubblicato e quindi fosse ignoto ai biografi di mons. Escrivá.

Va aggiunto che tale riserbo, probabilmente del tutto involontario, ha prodotto con il passare degli anni il dubbio se un qualsiasi incontro ci fosse effettivamente stato o se non fosse vero piuttosto il contrario. Infatti, fino a ora di tale evento non esisteva, per così dire, una *vox populi* che lo desse per avvenuto; piuttosto, era esattamente il contrario: lo si dava per non avvenuto, anzi, non veniva neppure ipotizzato come possibile o probabile, bensì categoricamente escluso<sup>6</sup>. Lo dimostra in parte il fatto, già ricordato poc'anzi, che, nell'illustrare le vicende del 1950-1952, nessuno fra i biografi del fondatore dell'Opus Dei che pubblicarono prima della beatificazione, cioè prima che fossero consultabili i documenti processuali, fece cenno a una conoscenza diretta dei due personaggi. Perché questa incompletezza? Il motivo principale, oltre al riserbo dei protagonisti, di cui si è detto, va ricercato a mio giudizio nel fatto che il testimone principale dei rapporti indiretti che san Josemaría e il beato Schuster ebbero negli anni 1950-1952,

<sup>5</sup> Il servo di Dio Álvaro del Portillo, era nato a Madrid l'11 marzo 1914. Dottore in ingegneria, storia e diritto canonico, fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1944; divenne il collaboratore più stretto del fondatore dell'Opus Dei. Il 15 settembre 1975 ne divenne il primo successore. Consacrato vescovo da Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1991, è morto a Roma il 23 marzo 1994. La causa di beatificazione e canonizzazione si è aperta a Roma il 5 marzo 2004 e la duplice fase diocesana, presso il Vicariato di Roma e presso la Prelatura dell'Opus Dei, si è conclusa fra maggio e agosto del 2008. Un ampio elenco e selezione dei suoi scritti nell'opera Álvaro DEL PORTILLO, *Rendere amabile la verità*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1995.

<sup>6</sup> Chi scrive ne è testimone diretto; nell'ambito delle ricerche storiche sui primi anni dell'Opus Dei in Italia, mi è stata sempre trasmessa questa informazione come scontata e certissima; e non senza un certo dispiacere, poiché molti dei miei interlocutori, mentre negavano recisamente la conoscenza diretta, manifestavano insieme il proprio rincrescimento perché due personalità ecclesiastiche di tal fatta, pur avendo avuto rapporti indiretti, non fossero riusciti a conoscersi.

l'*interposta persona* cui si è fatto riferimento più sopra, e cioè il sacerdote Giovanni Udaondo<sup>7</sup>, ora scomparso, non soltanto non ne abbia fatto mai cenno nelle proprie relazioni scritte, ma anzi abbia affermato esplicitamente, in più riprese e con la massima convinzione, che i due non si erano mai incontrati direttamente. Ciò sia di fronte a numerosi testimoni in conversazioni private, di cui evidentemente non esiste documentazione se non verbale, sia in una circostanza importante e ben documentata come la sua deposizione nella causa di canonizzazione di Josemaría Escrivá, dove si legge testualmente: «Non mi consta che il Cardinale Ildelfonso Schuster e il Servo di Dio si siano mai conosciuti personalmente»<sup>8</sup>.

Questa affermazione viene peraltro smentita dal relatore della causa che, in una nota di richiamo alla testimonianza medesima, scrive in calce: «Contrariamente a quanto dice il teste, il Servo di Dio fece visita al card. Schuster a Milano nel gennaio 1948», citando a sostegno della smentita la già ricordata lettera del fondatore da cui si deduce il contrario, e una netta dichiarazione nella testimonianza di mons. del Portillo, resa nella medesima causa<sup>9</sup>: «Ricordo che nel gennaio 1948 [Josemaría Escrivá e io] ci recammo nell'Italia settentrionale: andammo a trovare il card. Schuster e il p. Gemelli».

E io penso che, allo stato delle conoscenze acquisite nella causa e prima del ritrovamento dei nuovi documenti, sia proprio quest'ultima la dichiarazione decisiva, poiché la lettera citata porta con sé gli inevitabili dubbi che in genere gli storici addebitano alle copie.

L'affermazione netta di Giovanni Udaondo – peraltro, è bene sottolinearlo, ancora in Spagna nel gennaio del 1948 e dunque fisicamente ben lontano da Milano – e il luogo in cui fu fatta, è comunque un elemento sufficiente, a parer mio, per giustificare l'importanza di esaminare fonti e docu-

<sup>7</sup> Don Juan Udaondo Barrinagarrementería, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, era nato a Markina (Provincia di Vizcaya), in Spagna il 31 marzo 1923. Giunse a Milano, da poco ordinato sacerdote (22 novembre 1949), alla fine del 1949, ma negli anni successivi, a motivo degli studi teologici presso l'Università Lateranense, si recava spesso a Roma, dove poteva agevolmente incontrare il fondatore e raccontargli dei numerosi incontri con il cardinale di Milano. È morto a Pamplona, dopo una dolorosa malattia, il 26 gennaio 1999; per altre notizie, cfr. «Romana. Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei» 15 (1999), p. 140. Tutta la sua ponderosa relazione *a futura memoria* sul fondatore dell'Opus Dei si trova in AGP, serie A-5, leg. 246, carp. 2, exp. 3.

<sup>8</sup> *Processus Cognitionalis Servi Dei Iosephmariae Escrivá de Balaguer*, PR, sessio 269 – 8 februarii 1985, IV, p. 160 – *Testis* n. 21 Giovanni Udaondo. Frase riportata anche in *Servi Dei Iosephmariae Escrivá de Balaguer, Positio supra vita et virtutibus, Summarium*, 5036 (d'ora in poi *Sum.*).

<sup>9</sup> *Ibid.*, nota. L'affermazione di mons. del Portillo è in *Sum.*, n. 1180.

menti al fine di confermare senza ombra di possibile dubbio la storicità dell'incontro. A questa ragione se ne aggiunge un'altra, pure significativa, ed è che il fatto non viene citato in altre due fonti disponibili a chi si occupò della causa: né in una relazione anonima e molto sintetica esistente presso l'AGP e in cui viene descritto l'itinerario e poco altro del citato viaggio nel Nord Italia<sup>10</sup>, né nella relazione testimoniale sul viaggio scritta dopo la morte del fondatore da Ignacio Sallent, la persona che guidava l'automobile che portò Josemaría Escrivá da Roma a Milano e ritorno<sup>11</sup>. E benché fossero trascorsi circa 27 anni fra l'evento narrato e la stesura della relazione, il fatto appare abbastanza curioso e singolare.

Per concludere questa premessa, lo *status quaestionis* dell'argomento in titolo si può riassumere nelle seguenti problematiche e/o obiettivi, in parte già citati: dimostrare la realtà storica dell'incontro fra san Josemaría Escrivá e il beato Ildefonso Schuster, descrivendo i documenti ritrovati successivamente alla causa di canonizzazione di mons. Escrivá; illustrare le circostanze storiche dell'incontro e il suo significato; ricostruirne i possibili contenuti e mostrarne le conseguenze. Quindi, esaminare il successivo scambio epistolare e infine le vicende del 1951-52, con la seguente doverosa precisazione: nel parlare di questi ultimi fatti, che sono elemento integrante e non insignificante della storia dell'Opus Dei, mi limiterò strettamente alla parte che vi ebbe l'arcivescovo di Milano; e questo non soltanto per non ampliare eccessivamente il presente lavoro, ma soprattutto perché tutte le circostanze di quest'ultima vicenda sono ancora oggetto di studio e ben lontane dall'essere esaurientemente chiarite.

#### LE POSSIBILI RAGIONI DI UNA INTESA PROFONDA

Vorrei qui brevemente lasciare da parte fonti e documenti per intervalare un'ipotesi che non vuole darsi un valore storico, sorretta com'è solo da supposizioni, ma che mi sembra possa contribuire a spiegare in parte come sia stato possibile che fra Alfredo Ildefonso Schuster e Josemaría Escrivá si stabilisse un'amicizia e una solidarietà, entrambe evidenti, soltanto sulla base

<sup>10</sup> Relazione anonima *Dati del viaggio compiuto dal Fondatore dell'Opus Dei nel Nord d'Italia (11-16 gennaio 1948)*, AGP, D-15692.

<sup>11</sup> Relazione di Ignacio Sallent, AGP, serie A-5, leg. 240, carp. 3, exp. 16. Sulla persona e la relazione tornerò in seguito.

di un unico incontro e pure il perché di un riserbo che va forse al di là della naturale discrezione.

A incontrarsi furono indubbiamente due santi, e santi d'altare, anche se possiamo affermarlo soltanto noi posteri. Naturalmente, un santo non è affatto convinto di esserlo, anzi è, quasi per definizione, pacificamente convinto del contrario. «Io sono un peccatore che ama Gesù Cristo»<sup>12</sup>, diceva di sé Josemaría Escrivá; a sua volta Schuster ebbe a dire, con genuina sorpresa, che Benedetto XV «aveva di me una stima esagerata»<sup>13</sup>, esprimendo la certezza di non essere meritevole di alcuna particolare considerazione.

Ma se un santo è piuttosto convinto di non esserlo, è azzardato ipotizzare che invece sappia in qualche modo riconoscere la santità altrui? Sappia cioè individuare, in alcune persone con cui entra in contatto, spesso soltanto grazie a pochi minuti di conversazione, i segni dell'amore di Dio che alimenta e consuma l'anima e che, pur trasparente con evidenza dalla vita, dalle parole, dal semplice sguardo di qualcuno, viene colto in tutta la sua forza soprattutto da chi ne è egualmente posseduto. Rivelatore in questo senso è ciò che disse una volta lo stesso card. Schuster, riferendosi a san Luigi Orione: «Io sento quando un'anima è di Dio»<sup>14</sup>. Io penso dunque che la risposta alla domanda di inizio paragrafo debba essere positiva e che in casi simili, anche se ovviamente non accade nulla di strano, nessuna agnizione spettacolare da registrare e tramandare ai posteri, si crei un'intima e mutua solidarietà, una sorta di intesa interiore destinata a durare per sempre, anche se, come è il caso in questione, le circostanze della vita impediscono altri contatti diretti.

Avanzo dunque l'ipotesi che qualcosa di simile sia accaduto al beato Alfredo Ildefonso Schuster e a san Josemaría Escrivá. Lo affermo sulla base del fatto storicamente innegabile che l'incontro del gennaio 1948 fu sufficiente perché reciprocamente essi si capissero, si stimassero e si aiutassero nel momento opportuno. In seguito, accadde infatti che ognuno avesse bisogno dell'altro, in misura e circostanze diverse, e che ognuno si spendesse in favore dell'altro, per il miglior servizio della Chiesa. Penso che ciò che accadde in seguito non si comprenderebbe senza la reciproca e sorprendente intesa che si stabilì fra di loro nel primo e unico incontro.

<sup>12</sup> Cfr. ANDRÉS VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. III, Milano, 2004, p. 718.

<sup>13</sup> Luigi CRIVELLI, *Il beato A.I. Schuster, «per ufficio e per genio» cultore d'arte*, «Terra Ambrosiana» XLV (4) gennaio-febbraio 2004, p. 45.

<sup>14</sup> Citato da Luigi CRIPPA, *Non voglio mettere barriere all'azione dello Spirito Santo*, *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 2003, p. 6.

Il fondatore dell'Opus Dei, infatti, fortemente incoraggiato dal porporato e nonostante le consistenti difficoltà di risorse e di persone in cui si trovava all'epoca del loro incontro, avrebbe di lì a poco dato inizio nella città ambrosiana all'attività di apostolato dei fedeli dell'Opus Dei; lavoro che presto, come auspicato dall'arcivescovo, diede il suo ampio contributo alla pastorale diocesana milanese nei caratteristici modi apostolici che contraddistinguono la missione della Prelatura dell'Opus Dei in seno alla Chiesa universale<sup>15</sup>. Il cardinale, dal canto suo, avrebbe accolto e favorito in modo incondizionato e in un certo senso sorprendente tale lavoro, ma soprattutto sarebbe intervenuto, meno di quattro anni dopo, per aiutare Josemaría Escrivá e l'Opus Dei, minacciati da una dura contrarietà. Il suo fu un intervento prezioso e lungimirante, compiuto con prudenza e non poco coraggio, stante il rischio connesso di essere fatto oggetto egli stesso di critiche e di incomprensioni.

Potrebbe essere dunque che l'incontro di cui si tratta sia stato spiritualmente molto più intenso e più personale di quanto è solito accadere, tanto da muovere tacitamente i due protagonisti a un certo comprensibile riserbo. Per affermarlo, non manca qualche riscontro documentale: uno squarcio, dalla parte del porporato, ci viene offerto da una relazione successiva di un anno al 1948, scritta da chi aveva accompagnato Álvaro del Portillo a un incontro privato con l'arcivescovo: «Uscito, [del Portillo] ci dice subito come il cardinale sia contentissimo e come abbia una vera e propria venerazione per il Padre. Infatti raccomanda più volte di salutargli il Padre e di ricordargli che ogni giorno prega per lui e per l'Opera»<sup>16</sup>.

Ma del fatto che la venerazione fosse reciproca c'è una significativa conferma anche dalla parte di san Josemaría. In una meditazione rivolta ad alcuni fedeli dell'Opus Dei e pronunciata il 19 marzo 1961, egli, facendo riferimento alle vicende del 1951-52, affermava con forza: «Si mosse molto bene

<sup>15</sup> Una descrizione sintetica della presenza e degli apostolati della Prelatura dell'Opus Dei a Milano fino al 1992 in Francesco OGNIBENE, «Santità per tutti». *L'affetto di mons. Escrivá per la città di Milano*, «Terra Ambrosiana» XXIII (2), marzo-aprile 1992, pp. 36-44.

<sup>16</sup> *Relazione del primo viaggio a Milano, 19-22 febbraio 1949*. Mons. Escrivá veniva chiamato familiarmente «il Padre» dai fedeli dell'Opus Dei. La relazione, anonima, è attualmente compresa in un voluminoso blocco di altre relazioni dei viaggi in varie città universitarie italiane che i membri dell'Opus Dei che stavano a Roma intrapresero soprattutto nel primo semestre del 1949, in vista dell'apertura di sedi stabili in tali città. Questi documenti sono attualmente in possesso di uno studioso, Cosimo Di Fazio, che ne sta completando lo studio e la catalogazione in vista dell'archiviazione presso l'AGP, e alla cui cortesia debbo la segnalazione.

quel vostro fratello, nelle circostanze di pericolo di cui vi ho parlato e di cui ci avisò il Cardinal Schuster. Il cardinale di Milano si comportò benissimo; *era un santo e forse qualcuno di voi lo vedrà sugli altari*»<sup>17</sup>.

Evidentemente il *forse* non apporta un dubbio sul merito dell'affermazione, ma si intuisce riferito all'età mediamente giovane degli ascoltatori e ai tempi lunghi allora occorrenti per una beatificazione.

Dalla venerazione dell'uno e dalla *profezia* dell'altro, ricaviamo dunque il profondo impatto reciproco di quel primo e unico incontro.

## LE CIRCOSTANZE STORICHE

All'inizio del 1948 Schuster, ormai da 18 anni arcivescovo di Milano, si trovava a governare la vita ecclesiastica ambrosiana, cioè di quella che era allora la diocesi più grande del mondo, in tempi che possiamo definire difficili dopo essere stati traumatici: lo erano stati i bombardamenti di Milano nell'estate del 1943<sup>18</sup>; drammatici pure i momenti che avevano visto la caduta del fascismo, fra i quali quello, altamente decisivo per la storia patria, durante il quale il cardinale si era trovato nella condizione di interlocutore accettato da ambedue le parti in conflitto: da un lato Benito Mussolini e la barcollante Repubblica di Salò, dall'altro il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI). Il 25 aprile del 1945, giorno poi divenuto a tutti gli effetti quello della liberazione della nazione dall'occupazione tedesca, il porporato aveva inutilmente cercato di mediare fra le due parti, in un drammatico incontro in curia, per ottenere la resa di Mussolini in cambio dell'assicurazione di un regolare processo<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Il corsivo è mio. La frase è all'interno di una raccolta di meditazioni ancora inedita, conservata in AGP, P18, p. 152. Tali meditazioni, che coprono un arco di tempo dal 1945 al 1974, venivano trascritte dalle persone che ascoltavano e pertanto a stretto rigore non si può affermare che le espressioni ivi contenute siano testuali. Tuttavia sono del tutto fededegne e, in questo caso particolare, a mio parere, a prova di errore, in quanto è l'unico luogo, in oltre 350 pagine, in cui viene citato un contemporaneo, Schuster appunto; difficile, dunque, sbagliare la trascrizione. La traduzione è mia, l'originale castigliano dice: «Hizo muy bien vuestro hermano, en aquellas circunstancias de peligro, del que nos avisó el Cardenal Schuster. El Cardenal de Milán se comportó estupendamente: era un santo y quizá alguno de vosotros lo veréis en los altares».

<sup>18</sup> Per il bombardamento di Milano e l'incendio dell'arcivescovado, cfr. *Il Cardinale Ildefonso Schuster. Cenni biografici*, Viboldone, Abbazia di Viboldone, 1954, pp. 57ss.; *Positio Schuster*, pp. 45-46, teste III Ecclesio Terraneo.

<sup>19</sup> Cfr. l'interessante relazione della drammatica giornata fatta dallo stesso Schuster e pub-

Nel gennaio del 1948, a distanza di più di trenta mesi da quegli eventi, l'Italia aveva avviato la faticosa ripresa civile, sociale ed economica post-bellica; il referendum del giugno 1946 aveva sostituito in modo indolore la repubblica alla monarchia; l'Assemblea Costituente<sup>20</sup> aveva varato la nuova Carta Costituzionale, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948. Eppure, il clima sociale e politico non era affatto tranquillo, dal momento che nell'aprile di quell'anno erano previste le prime elezioni politiche normali, cioè quelle che dovevano eleggere il primo parlamento repubblicano della storia d'Italia; ma tanto normali non sembravano, se qualcuno vi paventava addirittura, dall'esito, un rischio per la democrazia. Era in corso, infatti, lo scontro frontale fra due concezioni dello stato e della democrazia che avevano finito per identificarsi in due ideologie incompatibili: da una parte il blocco moderato incentrato sulla Democrazia Cristiana guidata da Alcide De Gasperi, dall'altro il Fronte popolare, costituito da comunisti e socialisti, guidati da Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, che puntava a sottrarre l'Italia dal campo delle democrazie occidentali. La campagna elettorale si svolgeva senza esclusione di reciproche accuse, talvolta di minacce e scontri fra militanti, massicciamente mobilitati; i comizi si succedevano, gli animi erano infuocati<sup>21</sup>. Una lettera di Escrivá a Schuster, scritta il 24 aprile 1948, sei giorni dopo le elezioni, avrebbe accennato proprio all'esito della contesa elettorale<sup>22</sup>, che scongiurava evidenti pericoli per la Chiesa, non soltanto italiana<sup>23</sup>.

blicata in Alfredo Ildefonso SCHUSTER, *Gli ultimi giorni di un regime*, Milano, Daverio, 1960, pp. 164 e ss, e anche in Giorgio RUMI – Angelo MAJO, *Il card. Schuster e il suo tempo*, Milano, Massimo, 1979, pp. 159ss. Il fedele segretario, Ecclesio Terraneo, racconta che il porporato gli aveva fatto preparare una stanza da letto in arcivescovado nella convinzione, poi delusa, che Mussolini si sarebbe consegnato prigioniero (Ecclesio TERRANEO, *La giornata del Cardinal Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano*, Milano, Daverio, 1958, p. 98).

<sup>20</sup> Il 2 giugno del 1946 gli italiani (prime elezioni italiane a suffragio universale maschile e femminile) non avevano votato solo per scegliere la forma di governo tra monarchia e repubblica, ma anche per eleggere l'Assemblea Costituente, in cui i maggiori partiti furono così rappresentati: Democrazia Cristiana 207 seggi, Partito Socialista 115, Partito Comunista 104. Inaugurata il 26 giugno 1946, l'Assemblea approvò il 22 dicembre 1947 la Costituzione della Repubblica Italiana, che fu promulgata il 27 dicembre dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

<sup>21</sup> Sulla battaglia politica precedente alle elezioni, cfr. il volume, con saggi di diversi autori, Marco INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948. L'«anomalia» italiana*, Milano, Ares, 2007.

<sup>22</sup> La partecipazione popolare al voto (addirittura il 92,2% degli aventi diritto) testimonia quanto fosse sentita e importante la contesa. La Democrazia Cristiana ebbe, per la Camera dei Deputati, 12 milioni e mezzo di voti, 307 seggi e il 48,5%; il Fronte Popolare ottenne 8 milioni di voti, 182 seggi e il 31%. Cfr. il quotidiano *L'Italia*, anno XXXVII, giovedì 22 aprile 1948, p. 1.

<sup>23</sup> Lettera di Josemaría Escrivá a Alfredo Ildefonso Schuster, da Madrid, 24 aprile 1948,

L'autorità civile era impegnata nel tentativo di recuperare ordine e pace sociale, cosa certamente non facile per la dura contrapposizione fra le parti politiche in quei mesi decisivi per il futuro della nazione, in un contesto ideologico che aveva indotto Pio XII ad affermare che per la nazione «era suonata l'ora decisiva della coscienza cristiana»<sup>24</sup>. A Milano l'autorità ecclesiastica e il pastore milanese si adoperavano per la rinascita della vita cristiana, tanto messa alla prova dalla dittatura e dalle guerre mondiale e civile; l'arcivescovo era in prima fila nell'impegno per scongiurare un esito delle elezioni che potesse essere infausto per la vita della Chiesa<sup>25</sup>. Il cardinale stesso nel gennaio 1948 alluse alle difficoltà nella sua diocesi in una lettera a mons. Escrivá, su cui torneremo, utilizzando una citazione paolina, «ostium magnum et adversarii multi...»<sup>26</sup>; pur parlando di Milano, certamente si riferiva alla complessa e più generale situazione politico-religiosa, che gli aveva fatto affermare essere compito irrinunciabile per la Chiesa italiana in quei giorni «rieducare l'Italia alla vita cristiana»<sup>27</sup>.

Dal canto suo, l'Opus Dei da meno di un anno (24 febbraio 1947, con il decreto *Primum Institutum*) aveva ricevuto la prima approvazione pontificia, con il nome di Società Sacerdotale della Santa Croce e Opus Dei. Approvazione i cui contenuti erano inadatti a esprimere l'autentica natura teologica e pastorale dell'Opus Dei che invece ora, dal novembre 1982, è ben inquadrata con l'erezione in prelatura personale<sup>28</sup>, soluzione preparata da san

ASDMi, Carteggio Schuster, n. 08582; copia in AGP, subserie A.3-4, leg. 260, carp. 2, carta 480424-1. Cfr. anche lettera di Josemaría Escrivá a mons. Giovanni Battista Montini, da Madrid, 21 aprile 1948, citata da VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, p. 128. In questo, come in qualsiasi altro caso, il fondatore dell'Opus Dei non si intromise in politica e pertanto la sua gioia per l'esito delle elezioni italiane non comportava alcun giudizio politico di merito; essa era fondata soltanto sul fatto che fossero state scongiurate le prevedibili conseguenze che, secondo l'unanime parere degli storici e l'esempio eloquente di altri paesi a governo social-comunista, sarebbero potute derivare per la Chiesa dalla vittoria del Fronte Popolare. Afferma in proposito il Vázquez de Prada su mons. Escrivá: «Il Padre pregava e faceva pregare i suoi figli per l'intenzione del Sommo Pontefice perché in Italia non andassero perdute la pace e la libertà religiosa» (*ibid.*, p. 128).

<sup>24</sup> Pio XII, *Allocutio Summi Pontificis*, AAS XL (1948), p. 137.

<sup>25</sup> Circa l'impegno del card. Schuster nei mesi di vigilia elettorale, cfr. Annamaria BRACCINI, *18 aprile 1948. Una «storia» delle elezioni nel «Carteggio Schuster»*, «Terra Ambrosiana» XLV (4), luglio-agosto 2004, pp. 50-57.

<sup>26</sup> Lettera di Alfredo Ildefonso Schuster a Josemaría Escrivá, 25 gennaio 1948, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1; citata anche da VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, p. 132.

<sup>27</sup> SCHUSTER, *Gli ultimi tempi*, p. 182. Cfr. anche Ennio APECITI, *L'azione pubblica del Beato Card. Ildefonso Schuster*, in INVERNIZZI, *18 aprile 1948*, pp. 149-218.

<sup>28</sup> Sul cammino giuridico dell'Opus Dei, cfr. l'esauriente trattazione di Amadeo DE FUEN-

Josemaría Escrivá, anche se ottenuta dall'Opus Dei dopo la sua scomparsa. La citata approvazione pontificia del 1947, tuttavia, consentiva e facilitava l'espansione dell'Opus Dei nel mondo e per questo il fondatore intraprese una serie di viaggi, prima in Italia e poi in Europa, con lo scopo, fra gli altri, di far conoscere l'Opera ai vescovi residenziali e gettare le basi dell'apostolato universale che era nel DNA dell'istituzione, allora prossima a raggiungere i vent'anni di vita. I membri dell'Opus Dei non erano ancora particolarmente numerosi e certo il fondatore non poteva già avviare l'espansione nella misura che avrebbe desiderato e che di lì a non molti anni avrebbe dato abbondanti frutti<sup>29</sup>. Tuttavia era convinto che fosse comunque opportuno preparare il terreno nei vari Paesi e città; per fare questo, il suo desiderio di servire la Chiesa gli imponeva, ove possibile, di visitare in primo luogo i vescovi<sup>30</sup>. Qualche spiegazione era evidentemente necessaria, anche a motivo della novità dell'apostolato laicale svolto dai membri dell'Opus Dei e dal fatto che non tutti i vescovi avevano seguito da vicino la complessa gestazione che aveva portato alla nascita della costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*<sup>31</sup>, che aveva legiferato sulle cosiddette *forme nuove* di apostolato laicale.

#### L'INCONTRO DEL 14 GENNAIO 1948

Prima di esaminare i documenti per seguire il viaggio di Josemaría Escrivá verso il Nord Italia e fino a Milano, c'è una domanda previa a cui occorre tentare di rispondere. I due personaggi sapevano qualcosa l'uno dell'altro? Dirò subito che in merito non esistono riscontri diretti e inconfutabili, ma solamente qualche dato trasversale, comunque interessante. Un primo luogo in cui i due avrebbero potuto sentir parlare dell'altro è certa-

MAYOR – Valentín GÓMEZ IGLESIAS – José Luis ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, Milano, Giuffrè, 1991.

<sup>29</sup> Per una trattazione sintetica dell'espansione dell'apostolato dell'Opus Dei nel mondo avvenuta durante la vita del fondatore, cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 307ss.

<sup>30</sup> Il fondatore ebbe questo comportamento fin da quando l'Opus Dei doveva ancora cominciare a espandersi in Spagna (cfr. Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. II, Milano, 2004, pp. 265ss.). Circa il resto d'Europa, cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 320ss. Iniziò andando a trovare il card. Faulhaber, arcivescovo di Monaco, nel novembre 1949 (p. 321).

<sup>31</sup> Cfr. DE FUENMAYOR – GÓMEZ IGLESIAS – ILLANES, *L'itinerario*, pp. 183ss. La costituzione reca la data del 2 febbraio 1947.

mente la Curia Romana: mons. Escrivá si recò a Roma nel giugno 1946 e da quel momento iniziò a trattare con varie personalità ecclesiastiche, impegnato com'era a far conoscere e a ottenere l'approvazione pontificia dell'istituzione da lui fondata<sup>32</sup>; possibile e molto probabile che nei suoi incontri con cardinali e vescovi si fosse parlato della figura di Schuster, all'epoca arcivescovo di Milano già da più di quindici anni e dunque molto noto come pastore di grande rilievo. L'ambito di tali supposizioni tuttavia può diventare un po' meno vago se si centra su una figura che ebbe certamente rapporti con entrambi i protagonisti di questo studio e che, forse, poté fare da tramite per reciproche informazioni. Mi riferisco all'abate coadiutore di Montserrat, Aureli Maria Escarré i Jané<sup>33</sup>.

Questo monaco benedettino era abate della celebre e omonima abbazia sorta accanto al Santuario di Montserrat, pulsante cuore spirituale della Catalogna, inerpicato su una montagna dagli spettacolari contrafforti<sup>34</sup>; egli si trovò nel 1941 nella necessità di informarsi sull'Opus Dei e sul suo fondatore, contro i quali a Barcellona si era scatenata una campagna persecutoria. Tali fatti non sono argomento di questo studio e li cito soltanto perché Escarré li fece oggetto di una corposa corrispondenza con l'allora vescovo di Madrid, Leopoldo Eijo y Garay che, in risposta, lo informò compiutamente della realtà e del messaggio dell'Opus Dei e gli parlò esplicitamente della santità del fondatore, di cui era fermamente convinto<sup>35</sup>. Escarré ed Escrivá si conobbero direttamente da lì a poco e fra i due sorse una grande amicizia, comprovata anche da un abbondante scambio epistolare<sup>36</sup>. È pure documentato che Escarré, nel corso delle

<sup>32</sup> Cfr., per esempio, le persone citate in URBANO, *Josemaría Escrivá*, p. 36.

<sup>33</sup> Nato nel 1908 a l'Arboç, non lontano da Tarragona, in Catalogna, entrò nel Monastero di Montserrat, dell'Ordine Benedettino, e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 3 settembre 1933. Il 27 febbraio 1941 fu eletto alla carica di abate coadiutore dell'abate Antonio Marcet e alla morte di questi gli succedette. Sotto il suo mandato il monastero aumentò anche il suo influsso politico, perché Escarré si batté con vigore per il recupero dell'identità catalana dopo la guerra civile spagnola. Dal 1965 si trasferì in Italia, ma fece poi ritorno a Barcellona, dove morì nel 1968.

<sup>34</sup> Il santuario e il monastero si trovano a circa 20 km da Barcellona. Gli inizi risalgono a una cappella dedicata alla Madonna, eretta nell'888. I monaci benedettini costruirono il monastero nel 1025 e vi si stabilirono per servire nel santuario e accogliere i pellegrini, che giungono ogni anno a centinaia di migliaia. Leone XIII proclamò la Vergine di Montserrat Patrona della Catalogna.

<sup>35</sup> Tutte queste vicende, con ampi stralci della corrispondenza citata, in VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. II, pp. 496ss.

<sup>36</sup> Nell'AGP sono conservate le copie di numerose lettere inviate da Escrivá all'amico abate. Cfr., per esempio, lettera da Siviglia del 17 dicembre 1943 (con un accenno scherzoso ad

sue trasferte a Roma, si incontrava anche con alcuni fedeli dell'Opus Dei che vi si trovavano fin dal 1942 per motivi di studio<sup>37</sup>. Con ogni probabilità, dal 1946 in poi dovette avere la possibilità di incontrarvi di nuovo anche il fondatore dell'Opus Dei. E di amicizia fra i due scrive esplicitamente Vázquez de Prada: «Sulla strada per Barcellona [Escrivá e Orlandis] si fermarono al Monastero di Montserrat, per chiedere la protezione della *Moreneta* e salutare l'Abate Escarré, al quale lo legava ormai una grande amicizia»<sup>38</sup>.

Circa la conoscenza fra Escarré e Schuster vi sono pure molti riscontri; ed è logico, poiché entrambi erano della medesima famiglia benedettina, anche se il primo faceva parte della congregazione sublacense, cui fa riferimento l'abbazia di Montserrat (e per questo a Roma veniva ospitato in Sant'Anselmo), mentre il secondo apparteneva a quella cassinese e a Roma faceva riferimento a San Paolo fuori le Mura, sua abbazia di provenienza. L'arcivescovo di Milano per tutta la vita mantenne forti legami di unità, solidarietà e amicizia con i suoi confratelli; a cominciare da quando accorse in loro aiuto durante le tragiche giornate della guerra civile spagnola. Infatti, grazie ai buoni uffici di don Sañol, un benedettino spagnolo che all'epoca si trovava a Milano, Schuster, in accordo con l'abate Antonio Marcet, predecessore di Escarré a Montserrat, garantì ospitalità a un certo numero di suore benedettine e ad alcuni monaci, la cui incolumità era minacciata<sup>39</sup>. È dunque certo che negli anni successivi nell'abbazia della Catalogna il nome di Schuster fosse pronunciato spesso con riverenza e gratitudine.

Una lettera del 1946, da me rinvenuta nell'Archivio Diocesano Milanese, comprova inoltre l'esistenza di rapporti personali anche fra Escarré e Schuster. Il primo scrive da Roma, in data 24 febbraio 1946 (dunque quasi due anni prima dell'incontro del cardinale con mons. Escrivá), per chiedere udienza al secondo:

alcune bottiglie di liquore «benedettino» promesse dall'abate per gli universitari seguiti da san Josemaría); lettera da El Escorial del 15 maggio 1944; lettere del 24 marzo, del 21 aprile e del 3 maggio 1946, tutte da Madrid. Come si vede, sono tutte lettere precedenti all'incontro di Escrivá con Schuster.

<sup>37</sup> Cfr. SASTRE, *Tiempo de caminar*, p. 320.

<sup>38</sup> VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 26; l'episodio è del giugno 1946, due giorni prima della partenza di san Josemaría da Barcellona per il suo primo viaggio in Italia. Cfr. anche VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. II, cap. XIII, nota 214. La *Moreneta* è l'immagine della Vergine che si venera a Montserrat.

<sup>39</sup> Cfr. Elena NOBILI, *La parabola di una illusione. Il cardinal Schuster dalla guerra d'Etiopia alle leggi razziali*, Milano, NED, 2005, pp. 140ss.

Roma, 24 febbraio 1946. / Eminentissimo Padre, / Affari dei nostri Monasteri spagnoli mi hanno procurata la grande grazia di visitare di nuovo questa Santa Città di Roma. Nel mio ritorno in patria, fra 8 giorni, debbo passare per la Svizzera, e quindi mi si offre l'occasione di visitare V. Em.za Rev.ma, cioè [sic] mi permetterò di fare se Vostra Eminenza benignamente mi concede quest'onore e intima soddisfazione. In quest'attesa, nel bacio della Sacra Porpora, mi onoro di dirmi / Della Vostra Eminenza Rev.ma l'umile ed affez.mo s. in Domino / +Aurelio M. E.<sup>40</sup>.

Naturalmente Escarré non poteva dubitare d'esser ricevuto e probabilmente la sua missiva aveva soltanto lo scopo di avvisare per tempo il porporato onde consentirgli di preparare argomenti e questioni sulle quali discutere. Dalla familiarità e dal tono di questa lettera è facile dedurre che non era certo la prima volta che i due si incontravano e d'altra parte è documentato che l'abate di Montserrat, nel corso della sua vita, aveva ed avrebbe avuto svariate occasioni per rapportarsi con gli arcivescovi della città ambrosiana<sup>41</sup>.

Possiamo dunque rispondere alla domanda precedente, affermando si possa ipotizzare che Schuster avesse avuto informazioni in merito all'Opus Dei e al suo fondatore dall'abate Escarré, amico di Josemaría Escrivá e perfettamente al corrente delle vicende che avevano riguardato gli inizi dell'attività dell'Opus Dei a Barcellona. Ciò non è in contrasto con il fatto che qualche anno dopo avrebbe preferito chiedere egli stesso ai membri dell'Opus Dei, come si vedrà più avanti, chiarimenti e notizie approfondite<sup>42</sup> per essere in grado di respingere le affermazioni calunniose che gli erano state fatte pervenire.

Esaurito l'esame della possibile reciproca conoscenza *ex auditu*, conviene affrontare ora il racconto del viaggio a Milano di Josemaría Escrivá e del suo incontro con il card. Schuster, tenendo bene a mente le problematiche indicate nel primo paragrafo di questo articolo. E cioè, sul versante affermativo, la lettera di Josemaría Escrivá a Schuster del 20 gennaio 1948 e l'affermazione contenuta nella testimonianza processuale di Álvaro del Portillo, elementi alla base della dichiarazione del relatore/postulatore della

<sup>40</sup> ASDMi, Carteggio Schuster, n. 1730. La lettera, dattiloscritta, reca in alto a sinistra la scritta in stampatello: «el abad coadjutor de Montserrat», al di sopra della quale è stampato lo stemma dell'abate.

<sup>41</sup> La studiosa milanese Giselda ADORNATO, nella *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano*, Milano, Studium, 2002, registra due incontri di Escarré con l'arcivescovo Montini, futuro Paolo VI, rispettivamente il 17 febbraio 1955 (p. 37) e il 19 settembre 1958 (p. 528). Si trattò di due udienze private.

<sup>42</sup> Cfr. Giovanni Udaondo, *Sum.*, nn. 5038 e 5039.

causa; sul versante negativo, l'affermazione netta del testimone Udaondo, il *non mi ricordo* di Ignacio Sallent<sup>43</sup>, testimone *de visu* del viaggio a Milano, e l'assenza di notizie nella relazione del viaggio, già citata<sup>44</sup>.

Josemaría Escrivá partì da Roma, in automobile<sup>45</sup>, domenica 11 gennaio 1948, assieme ad Álvaro del Portillo. Guidava la vettura Ignacio Sallent, allora un giovane laureato in chimica, giunto da poco in Italia, e viaggiava con loro il prof. Rafael Calvo Serer, che da Milano doveva rientrare in aereo in Spagna. Si può definire con esattezza l'obiettivo del viaggio? Stando ai documenti, esso era molteplice e, a quanto sembra di capire, senza un vero ordine di priorità. La visita al porporato, cui presentare gli ossequi e spiegare la realtà dell'Opus Dei, era stata certamente prevista, tanto da suggerire al fondatore dell'Opus Dei, come si vedrà, di procurarsi anticipatamente una autorevole lettera di presentazione; ma questo obiettivo non è esplicitato da del Portillo, forse per una forma di riservatezza, in una lettera spedita da Roma il giorno precedente alla partenza dove, dopo un generico *fra l'altro*, cita un solo obiettivo definito: «domani parto in auto per Milano con il Padre e con Rafael, per visitare, fra l'altro, l'Università del Sacro Cuore»<sup>46</sup>.

Il *fra l'altro* [entre otras cosas] sappiamo comunque comprendere anche la visita a una congregazione di suore<sup>47</sup>, per una informazione circa un terreno a Roma. La possibilità di conoscere l'Università Cattolica milanese e di incontrare il suo famoso fondatore, p. Agostino Gemelli<sup>48</sup>, avrebbe potuto

<sup>43</sup> Ignacio Sallent Casas era nato a Tarrasa, provincia di Barcellona, il 7 luglio 1920; fu ordinato sacerdote poco più di tre anni dopo i fatti qui narrati, il 17 luglio 1951. È morto il 27 maggio 2007 a Gerona, in Catalogna. Il *non mi ricordo* mi è stato confermato di persona da Sallent anche nel gennaio 2004.

<sup>44</sup> Cfr. più sopra le note da 8 a 11. L'espressione relatore/postulatore significa, come è noto, che avviene una stretta collaborazione reciproca nella preparazione della *Positio*.

<sup>45</sup> I dati del viaggio sono desunti dalla già citata cronaca, molto sintetica, *Dati del viaggio compiuto dal Fondatore dell'Opus Dei nel Nord d'Italia (11-16 gennaio 1948)*. Cfr. anche la Relazione testimoniale scritta da Sallent dopo la morte di Escrivá, AGP, serie A-5, leg. 240, carp. 3, exp. 16. Per gli ulteriori dati sul viaggio, apportati dagli appunti del fondatore sul calendario liturgico che portava con sé, cfr. nota 66.

<sup>46</sup> Lettera di Álvaro del Portillo a Pedro Casciaro, da Roma, 10 gennaio 1948, AGP, serie B-1.3.4, carta 480110-1. La traduzione è mia. Ecco l'originale in spagnolo: «Mañana salgo con el Padre y Rafael hacia Milán, para visitar entre otras cosas la Universidad del Sacro Cuore [sic]».

<sup>47</sup> Lo afferma Sallent nella sua relazione già citata: la visita aveva lo scopo di trattare l'acquisto, poi non avvenuto, di un terreno situato a Roma (in località Madonna del Riposo, quartiere Aurelio), di proprietà della congregazione.

<sup>48</sup> Edoardo Gemelli, una delle personalità cattoliche più note del '900 italiano, era nato a Milano il 18 gennaio 1878. Crebbe senza una particolare formazione religiosa (il padre,

di per sé anche giustificare a sufficienza un viaggio: infatti, Josemaría Escrivá era molto interessato a conoscere e valutare una istituzione molto nota in Italia e nel mondo cattolico<sup>49</sup>. L'impegno dell'Opus Dei nell'apostolato fra le classi intellettuali, pur non esclusivo, prevedeva infatti, con il trascorrere degli anni, anche l'incoraggiamento a personalità del mondo accademico perché si impegnassero a creare centri docenti che, ancorché non confessionali, divenissero un luogo di profonda e incisiva formazione intellettuale cristiana. E già all'epoca Josemaría Escrivá pensava alla nascita di quella che oggi è l'Università di Navarra, che avrebbe iniziato a esistere di lì a soli quattro anni con il piccolo nucleo dello Studio Generale di Navarra<sup>50</sup>. Ma penso di poter affermare che l'interesse per un incontro fosse reciproco: p. Gemelli, infatti, aveva avuto un ruolo di rilievo nello studio delle *forme nuove* di apostolato<sup>51</sup>, problematica ecclesiale cui nel 1947 era appunto stata data risposta con la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, ed era personalmente impegnato

Innocente Gemelli, era massone). Si laureò in medicina e chirurgia nel 1902. Medico a Milano, il venerdì santo del 1903 ebbe una completa conversione religiosa, che lo portò pochi mesi dopo a entrare nel noviziato dei frati minori, nonostante una fortissima opposizione della famiglia, e l'ironia della stampa anticlericale. Assunse in religione il nome di Agostino e il 23 novembre 1907 fece la professione solenne. Ordinato sacerdote il 14 marzo 1908. Libero docente in istologia (1910) e in psicologia (1914), materia in cui raggiunse fama mondiale e di cui tenne dal 1926 fino alla morte la cattedra nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano, da lui fondata con altri collaboratori nel 1921. Morì nel 1959. Più dati sul p. Gemelli in Marisa TIRABOSCHI, *Agostino Gemelli: Un figlio di san Francesco tra le sfide del Novecento*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, 191 pp.; Maria BOCCI, *Agostino Gemelli, rettore e francescano: Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003, 713 pp.

<sup>49</sup> Circa la fondazione dell'UC di Milano, inaugurata il 7 dicembre 1921, cfr. Aldo CAPUCCI, *La fondazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore, pro manuscripto*, Pamplona 2000, in parte raccolto e pubblicato in «Excerpta dissertationibus in Sacra Theologia» XL, Pamplona, Universidad de Navarra, 2001, pp. 245-326.

<sup>50</sup> Per la nascita e i primi passi dell'università, Cfr. «Cuadernos del Centro de Documentación y Estudios Josemaría Escrivá de Balaguer», 5 (2001); VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 348-353. Oggi vi sono molte istituzioni accademiche sorte sotto la spinta e l'influsso del messaggio del fondatore dell'Opus Dei: la Universidad de La Sabana a Bogotá, la Universidad de los Andes a Santiago del Cile, la University of Asia and the Pacific a Manila, la Universidad Panamericana a Città del Messico, la Universidad Austral a Buenos Aires, Strathmore University a Nairobi, il Campus Bio-Medico a Roma, la Universidad de Montevideo in Uruguay, ecc.

<sup>51</sup> Cfr. più sopra, nota 31. Agostino Gemelli aveva presieduto nel maggio 1938 una prima riunione di istituzioni di tipo prevalentemente laicale, di cui redasse una memoria storica e giuridico-canonica (cfr. DE FUENMAYOR – GÓMEZ IGLESIAS – ILLANES, pp. 216ss.), che servì poi nello studio delle *forme nuove*.

nella fondazione di istituti secolari atti a garantire e a sostenere l'essenza cristiana dell'università da lui fondata; logico, quindi, supporre che avesse interesse a informarsi sull'Opus Dei, interesse che possiamo dare per confermato visto che mons. Escrivá, in una lettera del 18 gennaio, quattro giorni dopo l'incontro di cui qui si tratta, si concesse per lettera una battuta scherzosa che dipinge il carattere notoriamente impulsivo e disinvolto del frate francescano: «Sono stato con il p. Gemelli, il quale ha avuto la *facciatosta* di chiedermi le Costituzioni, al fine – ha detto proprio così – di copiarle»<sup>52</sup>.

Possiamo pertanto concludere che il viaggio a Milano fosse giustificato, nelle intenzioni di san Josemaría Escrivá, da due obiettivi importanti, di cui uno era certo (l'incontro con Gemelli e la visita all'UC), uno più incerto (la visita dal cardinale) e altri di varia importanza, come poteva essere la citata visita alle suore ma anche la possibilità di *calpestare* di persona le vie di una città dove in un futuro avrebbero vissuto e lavorato i fedeli dell'Opus Dei<sup>53</sup>.

Seguirono la via Aurelia e si fermarono per pranzare a Grosseto; giunsero in serata a Pisa, dove pernottarono, nonostante un inconveniente avesse rischiato di attardarli<sup>54</sup>. Ma non fu l'unico, perché il 12 mattina, dopo la partenza da Pisa, l'impianto elettrico dell'automobile cominciò a dare segnali preoccupanti. La dinamo caricava con difficoltà e le luci si affievolirono. Pioveva molto e, dopo una prima sosta forzata sul Passo del Bracco, fattosi buio sulla camionabile per Milano e con pochissima visibilità, Sallent stimò più

<sup>52</sup> Lettera di Josemaría Escrivá a Pedro Casciaro, da Roma, 18 gennaio 1948, AGP, subserie A.3-4, leg. 260, carp. 1, carta 480118-1. Corsivo nel testo. La mia traduzione dallo spagnolo tenta di cogliere il senso giocoso della frase. Dice l'originale: «Estuve con el p. Gemelli, que tuvo la frescura de pedirme las Constituciones – lo dije con descaro – para copiar».

<sup>53</sup> Come curatore dell'edizione italiana dell'opera di VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 371, nota 66, ho scritto: «San Josemaría usava spesso il verbo *patear*, letteralmente “calpestare” o “percorrere a piedi”, per descrivere le sue camminate in una città nuova, per conoscerla e per preparare o consolidarvi il lavoro dell'Opus Dei; era quasi una simbolica “presa di possesso”, durante la quale pregava intensamente per i suoi abitanti».

<sup>54</sup> Calvo Serer dimenticò l'impermeabile nel ristorante di Grosseto. Egli stesso e Sallent tornarono indietro per recuperarlo e rientrarono all'albergo di Pisa molto tardi, quando gli altri si erano già coricati, e vi trovarono un affettuoso biglietto di Álvaro del Portillo, che li incoraggiava a non alzarsi troppo presto: «Pisa, 11-I-48. Nel caso arrivate questa notte, vi lascio due righe. Voi dormite a sufficienza, le vostre belle otto ore, tranquilli, e quando vi alzate andate a fare la Comunione, perché noi andremo [a celebrare Messa] per conto nostro: ci ritroviamo in albergo. Álvaro». L'originale in spagnolo dice: «Por si podéis venir esta noche, os dejo estas letras. Vosotros dormís lo suficiente – ocho horitas – tranquilos, y cuando os levantéis id a comulgar, que nosotros iremos por nuestra cuenta: ya nos encontraremos en el hotel», AGP, serie B-1.3.4, carta 480111-1.

prudente fermarsi per la notte a Serravalle Scrivia. Ripartiti la mattina dopo, giunsero a Milano nel pomeriggio inoltrato del 13 gennaio, con un giorno di ritardo sul programma. Si alloggiarono in un albergo del centro<sup>55</sup>.

Il mattino successivo, mercoledì 14 gennaio 1948, Josemaría Escrivá e Álvaro del Portillo si recarono in arcivescovado, in piazza Fontana. È probabile che non avessero appuntamento e che, se pure l'avessero avuto, il giorno di ritardo lo avesse compromesso. Ma la circostanza non era importante, perché è noto che il beato Schuster non riceveva necessariamente su appuntamento; in particolare non ne avevano bisogno gli ecclesiastici<sup>56</sup>; egli dedicava a questa incombenza praticamente tutte le mattinate che passava in curia: dalle 9.30 alle 12.30, talvolta fino alle 14.00<sup>57</sup>. Nelle sue agende annuali, salvo eccezioni, non appaiono indicazioni di ora, ma un elenco sintetico di persone in successione, vergato e compilato con la sua grafia minuta man mano che esse entravano nel suo studio.

Nell'agenda del 1948, alla data del 14 gennaio, fra un appunto orario relativo al mattino («ore 9 – Duomo. Funerale Card. Tosi») e uno al pomeriggio («ore 15. A S. Ambrogio»), si legge un elenco di persone, senza alcuna indicazione di ora e individuate non con i nomi (salvo in un caso) ma con gli incarichi. Fra le indicazioni «preposto Erba» e «Parr. [parroco] Vittuone»<sup>58</sup>, compare la seguente scritta: «Generale S. Croce “Opus Dei”»<sup>59</sup>. La scritta,

<sup>55</sup> Cfr. anche VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 131. L'albergo dove alloggiarono – lo ipotizza Sallent, ma non vi sono prove documentali – fu forse l'Hotel Rosa, oggi Starhotel Rosa, in via Pattari. Non hanno dato alcuna certezza neppure i tentativi per identificare la chiesa in cui il 14 gennaio san Josemaría e Álvaro del Portillo celebrarono la Messa.

<sup>56</sup> TERRANEO, *La giornata*, p. 16. L'autore, suo fedele segretario, afferma che la giornata di Schuster iniziava alle 3.30. Prima delle udienze dedicava tre ore allo studio e a scrivere libri e articoli. I laici, per entrare nel suo studio, dovevano avere appuntamento ed essere presentati da qualcuno, parroco o persona nota (p. 19). Le udienze erano in mattinata (p. 30), il pomeriggio era dedicato ai problemi e alle persone della Curia (p. 33).

<sup>57</sup> Cfr. CRIPPA, *Con amore*, p. 26. In quest'opera l'autore, benedettino, dedica un paragrafo ai rapporti fra Schuster ed Escrivá (pp. 68ss.), senza peraltro citare l'incontro fra i due, non documentato al momento in cui scrive. Stessa cosa per il contributo di Marco BUSCA, voce *Opus Dei*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano 1987-1993, vol. V, pp. 2558-2562 e quello di Angelo MAJO, *Il card. Schuster e l'Opus Dei*, «Civiltà Ambrosiana» VII (1990), pp. 374-376.

<sup>58</sup> Nella trascrizione dell'agenda tutte le virgolette sono mie, tranne quelle di «Opus Dei». «Preposto», o «prevosto» designa solitamente un sacerdote parroco della parrocchia principale di una cittadina, oppure il parroco di una chiesa di città grande. Erba, in provincia di Como e Vittuone, in provincia di Milano, sono due paesi della diocesi.

<sup>59</sup> Come tutte le altre, l'agenda del 1948 è conservata nell'ASDMi, *Agende Schuster, 1948// foglio 14 gennaio 1948*, dove ho potuto consultarla. Per precisione documentale, ecco

sintetica come d'abitudine, indica evidentemente [il Presidente] Generale [della Società Sacerdotale della] S. Croce [e] «Opus Dei». Le virgolette – di per sé improprie – che racchiudono le ultime due parole sono nell'originale e le due parole stesse sono scritte leggermente al di sopra della riga normale e sono inserite al loro posto nella riga con un richiamo a penna; è evidente che Schuster completò in un secondo momento e soltanto dopo aver già scritto il visitatore successivo, le qualifiche della persona di cui aveva appena fatto conoscenza. L'elenco sull'agenda (che riporto in nota) indica che si trattava della quinta visita della mattinata; si può pertanto desumere che Escrivá e del Portillo siano stati ricevuti in un momento compreso fra le 11.15 e le 12.00, ipotizzando che il porporato, impegnato in duomo alle 9 in una funzione, avesse cominciato a ricevere alle 10.00<sup>60</sup>.

Pur potendo solo supporre l'ordine degli argomenti trattati, si può essere sicuri che i visitatori iniziarono consegnando all'ospite una lettera che ho ritrovato nell'Archivio Storico Diocesano di Milano; un ulteriore, interessante documento di inoppugnabile e definitiva conferma dell'incontro: si tratta di una lettera di presentazione, con l'intestazione e la firma di Arcadio Larraona, all'epoca sottosegretario della Sacra Congregazione dei Religiosi e in seguito cardinale<sup>61</sup>, di cui riporto qui il testo completo:

Roma, 12 genn. 1948. / Eminenza Rev.ma, / baciando rispettosamente l'orlo della S. Porpora, ho il piacere di presentare a V. Em.za Rev.ma i latore dell'unita lettera sulla questione delle Visite delle Benedettine. Sono il Rev. mo P. Dr. Giuseppe Maria Escrivá, Fondatore e Superiore dell'Istituto secolare chiamato Opus Dei e il Procuratore Generale Rev.mo Ing. D. Alvaro del Portillo. L'Istituto lavora con efficacia e in profondità nelle classi intel-

l'elenco delle visite del 14 gennaio 1948, così come sono riportate sull'agenda, su righe a seguire: Parr. Legnanello – Parr. Gornate Olona – Prevosto della Trinità – Preposto Erba – Generale S. Croce «Opus Dei» – Parr. Vittuone – Albiano – Prof. Secchi – Preposto S. Calimero – Comitato pro Didascalion: Locate Triulzi.

<sup>60</sup> La funzione («Duomo. Funerale Card. Tosi») era probabilmente una Messa in suffragio del card. Eugenio Tosi, arcivescovo di Milano dal 7 marzo 1922 al 7 gennaio 1929 e quindi immediato predecessore di Schuster.

<sup>61</sup> Arcadio María Larraona Saralegui, cmf, eminente giurista, era in rapporti di ottima amicizia con il fondatore dell'Opus Dei, sviluppatasi in occasione del lavoro preparatorio della *Provida Mater Ecclesia* (cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, pp. 13ss). Nato il 13 novembre 1887 a Oteiza de la Solana, in Spagna, nella regione della Navarra, fu ordinato sacerdote nei missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria il 10 giugno 1911; l'11 dicembre 1950 fu nominato segretario della Congregazione dei Religiosi. Elevato alla porpora cardinalizia il 14 dicembre 1959, il 12 febbraio 1962 fu nominato prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. È scomparso il 7 maggio 1973.

lettuali e direttive ed è in pieno sviluppo un po' dappertutto [sic], e anche a Roma dove stanno per aprire la seconda casa (per studenti universitari). Vogliono ossequiare rispettosamente V. Em.za e conoscere l'Università (sono in contatto col Rev.mo P. Gemelli). È forse il più ardito e uno dei più promettenti Istituti secolari. / Di V. Em.za Rev.ma in Domino dev.mo, aff. mo / umile servo P.A. Larraona cmf<sup>62</sup>.

La data del 12 gennaio 1948 è certamente frutto di una distrazione dello scrivente, poiché Escrivá e del Portillo, che dovevano essere *i latori dell'unita lettera*, erano partiti da Roma per Milano l'11 gennaio e la ritirarono evidentemente prima della partenza. La presenza della lettera nell'archivio Schuster dimostra inequivocabilmente che i latori la consegnarono al destinatario.

Lo scritto di Larraona potrebbe sembrare troppo minimalista sulle intenzioni della visita, ma non lo è, perché davvero Escrivá desiderava solo *ossequiare rispettosamente* il cardinale e illustrargli lo spirito e il messaggio dell'Opus Dei, non avendo in quel momento le risorse umane ed economiche sufficienti per programmare un inizio del lavoro dell'Opera a Milano. Continuando a ricostruire – ma con un buon margine di probabilità – i contenuti dell'incontro, è possibile che i visitatori completassero quanto accennato nello scritto di Larraona, parlando dello spirito e del messaggio dell'Opus Dei ed esprimendo la speranza che, in un futuro non ancora prossimo, sarebbe stato possibile stabilirne l'apostolato a Milano, naturalmente se l'arcivescovo fosse stato d'accordo. Ma, a questo punto, Josemaría Escrivá dovette trovarsi di fronte a un fatto inatteso e dunque sorprendente. Schuster, forse mosso dall'intuizione di trovarsi di fronte a un uomo di Dio e forse incoraggiato dall'accento di Larraona all'efficacia del lavoro dell'Opus Dei, insistette con forza perché il fondatore accelerasse i tempi per l'apertura di un centro dell'Opera a Milano, pronunciando una frase molto impegnativa: «Venite, perché ho bisogno di voi per la cura delle anime che mi sono affidate».

<sup>62</sup> Lettera di Arcadio María Larraona a Alfredo Ildefonso Schuster, da Roma, 12 gennaio 1948. La lettera è un cartoncino intestato a stampa in alto con il nome e l'incarico, e in calce con l'indirizzo di Piazza S. Callisto; è vergato a mano sulle due facciate; si conserva nell'ASDMi, Carteggio Schuster, n. 64362. Le parole Opus Dei sono sottolineate nel testo. A titolo di curiosità, si noti la dizione, niente affatto comune, usata da Larraona, «il Rev.mo Ing. D. Alvaro del Portillo...». Se ne può forse desumere che la realtà pastorale, oggi molto diffusa, dei sacerdoti dell'Opus Dei, tutti professionisti con un titolo accademico civile, oltre che ecclesiastico, ed esperienze professionali previe all'ordinazione, allora creasse ancora sorpresa e forse ammirazione nel mondo ecclesiale.

Importante espressione testuale, ancorché a noi nota in castigliano, perché trascritta e virgolettata in una lettera che il fondatore inviò quattro giorni dopo al Consiglio Generale dell'Opus Dei, all'epoca a Madrid, per chiederne il parere in merito all'inattesa richiesta, che non gli sembrava lecito rifiutare<sup>63</sup>. Lettera nella quale vengono ribaditi gli intenti inizialmente non impegnativi della visita all'arcivescovo, «dal quale eravamo andati semplicemente a presentare i nostri ossequi» [a quien fuimos sencillamente a presentar nuestros respetos] e in cui appare anche un fuggevole ma significativo riferimento all'accoglienza ricevuta: «Ci ha ricevuti affettuosamente» [Nos recibió afectuosamente]. Non è dato sapere che cosa di preciso rispose il fondatore dell'Opus Dei, e se prese già un impegno nella direzione della richiesta ma, a giudicare dal carteggio successivo, è probabile che abbia manifestato la sua disponibilità, oltre a far presenti le difficoltà legate al momento. Fin qui le notizie che possediamo o che possiamo ricostruire sull'incontro vero e proprio, ma va aggiunto che i due visitatori, appena usciti dallo studio, o forse tornando più tardi, lasciarono nella segreteria dell'arcivescovo la copia di un opuscolo che conteneva gli statuti dell'Opus Dei allora vigenti. Questo documento era unito a un biglietto da visita di Álvaro del Portillo, su cui si legge: «baciando la Sacra Porpora di Vostra Eminenza, chiedendo ancora una preghiera e una benedizione, e ringraziando umilmente anche a nome del [sic] nostro Padre, mons. Escrivá. Milano, 14-I-48».

L'esistenza del biglietto da visita, nonché l'espressione *chiedendo ancora...*, dimostrano che l'opuscolo non fu consegnato direttamente all'arcivescovo e da questi poi messo in archivio; fu lasciato da loro, non sappiamo il perché, in un secondo momento, appena usciti o in seguito<sup>64</sup>. Fra i motivi possibili, c'è infatti

<sup>63</sup> Lettera in spagnolo di Josemaría Escrivá a Pedro Casciaro, da Roma, 18 gennaio 1948, AGP, subserie A.3-4, leg. 260, carp. 1, carta 480118-1. Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 132, dalla cui edizione italiana ricavo la traduzione. L'originale dice: «Venite [sic], decía, porque os necesito para cuidar de las almas que tengo encomendadas». La lettera contiene le parole, citate poc'anzi, che confermano l'avvenuto incontro con Gemelli (cfr. nota 52).

<sup>64</sup> L'opuscolo *pro manuscripto*, che reca in copertina il titolo *Societas Sacerdotalis Sanctae Crucis et Operis Dei* e la data 1947 in numeri romani, è conservato nell'ASDMi, Carteggio Schuster, e ivi indicato come allegato 2 del biglietto da visita di Álvaro del Portillo, catalogato con il n. 64361. Il biglietto è intestato in italiano, con la dicitura: Álvaro del Portillo – Procuratore Generale della Società della Santa Croce e Opus Dei. Insieme, si ritrova anche un biglietto da visita del fondatore dell'Opus Dei in spagnolo, senza alcuna scritta a mano, indicato come allegato 1, con la dicitura stampata: Josemaría Escrivá de Balaguer, Presidente de la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz y del Opus Dei.

quello che i due visitatori, non avendo portato con sé l'opuscolo, siano tornati più tardi a consegnarlo in segreteria, prima di lasciare Milano.

Dopo aver incontrato anche Gemelli, Josemaría Escrivá, assieme a del Portillo e a Sallent, ripartì da Milano verso Roma lo stesso pomeriggio del 14, immergendosi letteralmente nella nebbia della pianura padana. Viaggiarono lentamente e si fermarono a dormire, con ogni probabilità, a Piacenza<sup>65</sup>. L'ultima preziosa conferma degli eventi milanesi (e dell'ipotesi di Piacenza) compare sul calendario liturgico del fondatore dell'Opus Dei: alla data del 14 gennaio 1948 leggiamo queste parole scritte di suo pugno, in spagnolo: «14. Milán. Visita al Carde [sic] Schuster y a Gemelli. Piacenza»<sup>66</sup>.

#### LA CORRISPONDENZA SUCCESSIVA, FINO AL 1950

Dall'esame dei documenti citati si può quindi configurare con sufficiente sicurezza quanto accaduto: in sintesi, l'incontro fra san Josemaría Escrivá e il beato Ildefonso Schuster avvenne, alla presenza di Álvaro del Portillo, nell'arcivescovado di Milano il 14 gennaio 1948, attorno a metà mattina; i due sacerdoti, pur avendo per il viaggio di Milano anche altri obiettivi, non vi si erano recati per caso, visto che si erano procurati una lettera di presentazione; il porporato riservò agli ospiti un'accoglienza affettuosa; mostrò oltre ogni aspettativa un notevole interesse e apprezzamento per il lavoro dell'Opus Dei e insistette vivamente perché esso giungesse quanto prima a Milano; ricavò dall'incontro un'autentica *venerazione* per il fondatore, come si è visto e si vedrà del tutto ricambiata; promise di pregare per lui e per l'Opus Dei e ne ricevette l'impegno reciproco.

L'incontro provocò un primo scambio di lettere. Soltanto sei giorni dopo, infatti, Escrivá, abituato a non perdere tempo, scrisse all'arcivescovo

<sup>65</sup> Sallent ha ricordi molto imprecisi su questo punto.

<sup>66</sup> Calendario liturgico, AGP, serie A-3, leg. 180, carp. 11, exp. 1. In genere, quando viaggiava, il fondatore dell'Opus Dei vi scriveva la sera del giorno in questione, mettendo prima il luogo dove aveva dormito la notte precedente e celebrato al mattino, quindi altre tappe o città toccate in giornata, l'ultima delle quali indicava il luogo dove passava la notte. Infatti, circa i giorni del viaggio di cui si sta trattando, oltre all'appunto citato nel testo e relativo al 14 gennaio, si legge: «11.I Con Álvaro, Rafael C. y con Ignacio S., Roma, Grosseto [sic], Pisa; 12.I Pisa, Sestri, Génova, Serravalle; 13.I Serravalle, Pavia, Milán»; Giornata del 14 a Milano e poi: «15.I Piacenza, Parma, Modena, Bolonia [Bologna], Rimini; 16.I Rimini, Spoleto, Roma». Il rientro a Roma fu dunque per la via Emilia e poi dalla Statale Adriatica.

di Milano, ripetendogli ciò che molto probabilmente gli aveva già detto di persona di fronte alle insistenze del porporato. Ecco il testo della lettera:

A sua Eminenza Reverendissima il / Sig. Card. Ildefonso Schuster / Milano Roma, li 20 gennaio 1948. Eminenza Reverendissima, / Quando ebbi la gioia di recarmi da Vostra Eminenza, per ossequiarLa e presentare l'omaggio della nostra Opera, non pensavo che così presto dovremmo [sic] cominciare il nostro lavoro a Milano: senonchè la parola di Vostra Eminenza è, per questo peccatore, un ordine d'Iddio, che cercherò di adempiere al più presto possibile, sotto la sicura e venerata guida dell'Eminenza Vostra. / Ecco quindi che mi permetto di inviare a Vostra Eminenza una petizione ufficiale, per poter poi, se a Vostra Eminenza pare opportuno, cominciar [sic] a svolgere le pratiche necessarie onde poter trovare una casa adatta, per il nostro lavoro presso gli universitari di Milano. / SupplicandoLa che ci benedica e chiedendo da Vostra Eminenza il conforto di una preghiera, / bacia la Sacra Porpora / *umilissimo, devotissimo, servitore vero, Josemescrivá de B.*

Firmato: Mons. Giuseppe Maria Escrivá / de Balaguer / viale Bruno Buozzi, 73 / ROMA

Come si vede, si tratta proprio della lettera<sup>67</sup> che ha consentito al relatore della causa, basatosi sull'inequivocabile *incipit* («quando ebbi la gioia di recarmi da Vostra Eminenza...»), di correggere la dichiarazione processuale del testimone al quale non risultava la conoscenza diretta dei due personaggi<sup>68</sup>. La *petizione ufficiale*, spedita unitamente alla lettera che la annuncia, e anch'essa sotto forma epistolare, dice:

Eminenza Reverendissima, / Il sottoscritto, sac. Giuseppe Maria Escrivá de Balaguer, Presidente Generale dell'Istituto Secolare di Diritto Pontificio, il cui nome è Società sacerdotale della Santa Croce e Opus Dei, chino al bacio della Sacra Porpora alla Vostra Eminenza Reverendissima con sommissione e rispetto espone: / Che d'accordo con le venerate e gradite indicazioni che ricevette da Vostra Eminenza, quando pochi giorni or sono ebbe l'occasione e la gioia di offrire all'Eminenza Vostra Rev.ma il devoto omaggio della nostra opera, e desiderando vivamente e quanto prima realizzarle, / Chiede alla Vostra Eminenza Reverendissima l'opportuno permesso onde si possa costituire a Milano un pensionato per studenti universitari, la cui

<sup>67</sup> Lettera dattiloscritta di Josemaría Escrivá a Alfredo Ildefonso Schuster, 20 gennaio 1948, da Roma, ASDMi, Carteggio Schuster, n. 64363, copia in AGP subserie A.3-4, leg. 260, carp. 1, carta 480120-1. Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 132. Ho messo in corsivo le parole scritte a mano. Quando firmava, il fondatore dell'Opus Dei fondeva spesso nome e cognome in un unico, forte tratto di penna: Josemescrivá.

<sup>68</sup> Cfr. *supra*.

direzione sia a carico dei sodali del nostro istituto. / Che della grazia...  
*Josemescrivá de B.* / Roma, 20 gennaio 1948.

Questa volta l'indicazione del destinatario è in calce<sup>69</sup>. Dunque, l'intenzione e la richiesta di Escrivá, a fronte dell'invito del cardinale, era quella di aprire a Milano, non appena possibile, previa la venia dell'arcivescovo, una residenza per studenti universitari, come era accaduto fino ad allora in numerose città della Spagna e sarebbe accaduto in seguito in molte città di tutto il mondo. Sarebbe stato d'accordo il porporato? Forse nel frattempo ci aveva ripensato e avrebbe mostrato maggiore cautela e minore fretta? Non fu così. La risposta positiva di Schuster, di incondizionato benvenuto, fu anzi notevolmente rapida perché reca la data del 25 gennaio. Breve e vergata a mano, vi si leggono alcuni brani significativi. Eccone il testo completo:

Rev.do Padre, Monsignore Rev.mo, / Non saprei rifiutare a Lei e al suo sodalizio l'ingresso in Milano. *Ostium magnum et adversarii multi...* Però Dio non fa mai le cose a metà. / Mi duole non poter offrire all'Opera più che le mie povere preghiere ed il favore di un cuore benevolo. Occorrono delle grandi somme, che però io non ho. Se la Società ritiene di poterle procurare, si accinga pure al lavoro, che certo sarà di gran gloria di Dio, quando si pensa che la vera capitale industriale e politica d'Italia è a Milano. È qui ancora il vero pericolo per la Chiesa. / Raccomandandomi alle loro sante preghiere, mi confermo in Xto / dev.mo servo / +I. Card. Schuster / Milano, 25 gennaio 1948<sup>70</sup>.

La citazione in latino della Prima Lettera ai Corinzi («mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti», *1Cor* 16,9), sembra voler togliere ogni illusione di facile successo, semmai ci fosse stata, viste anche le caratteristiche di Milano, città assai impegnativa per l'evangelizzazione. Il richiamo alle difficoltà dell'ambiente milanese, unite alle notevoli possibilità

<sup>69</sup> Lettera dattiloscritta di Josemaría Escrivá a Alfredo Ildefonso Schuster, 20 gennaio 1948, da Roma, ASDMi, Carteggio Schuster, n. 71532, copia in AGP, subserie A.3-4, leg. 260, carp. 1, carta 480120-2. Malgrado nell'archivio milanese le due lettere siano in faldoni diversi, non v'è dubbio che furono spedite e ricevute insieme, a motivo della data e dello stretto collegamento. La seconda lettera è come la prima su carta intestata del presidente generale della Società Sacerdotale della Santa Croce e Opus Dei ma, trattandosi di una richiesta ufficiale, reca in calce, accanto alla firma, il timbro del *Praeses Generalis* dell'Opus Dei.

<sup>70</sup> Lettera manoscritta da Alfredo Ildefonso Schuster a Josemaría Escrivá, 25 gennaio 1948, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1. Non ne esiste copia nell'ASDMi, anche perché raramente Schuster faceva o faceva fare copia delle sue lettere, che in genere scriveva direttamente a mano (informazione di mons. Bruno Maria Bosatra).

che la condizione di capitale economica e finanziaria d'Italia poteva assicurare, doveva essere stata parte non secondaria dell'incontro del 14 gennaio se anche del Portillo, in una lettera di quattro giorni dopo, inviata a Madrid, ne ribadiva l'importanza, poiché vi si legge: «Ciò che è successo a Milano, e cioè l'invito supplice [la llamada suplicante] del Cardinale, è di una importanza straordinaria: qui [in Italia] si dice in giro che chi non ha visto l'alta Italia non conosce l'Italia, ed è vero. Nel Nord la gente è magnifica, ha un grande cuore; sono lavoratori, generosi»<sup>71</sup>.

La lettera schusteriana di risposta/invito obbliga a sottolineare come, in una prospettiva storica e in un'ottica pastorale, la condotta di Schuster appaia davvero lungimirante e in un certo senso sorprendente. Si trovava di fronte a una realtà ecclesiale a lui ancora ignota (malgrado le informazioni forse ricevute da Escarré), il cui messaggio era centrato su una spiritualità e un apostolato laicali decisamente nuovi e non facilmente inquadrabili in schemi tradizionali, tanto meno dal cardinale, che proveniva da una formazione prettamente monastica. Eppure, non mostrò alcun atteggiamento difensivo o diffidente. Con larghezza di vedute e forse pienamente fiducioso che chi aveva ottenuto un riconoscimento pontificio non potesse adoperarsi che per il bene delle anime, non solo si dispose con soddisfazione ad aprire le porte della sua diocesi, ma addirittura insistette perché ciò avvenisse quanto prima, tanto che un testimone poté scrivere essersi trattato di un *invito supplice*. «Non voglio mettere barriere allo Spirito Santo!», disse una volta a Udaondo<sup>72</sup>. Un atteggiamento di grande rispetto per i diversi carismi che possono nascere nella Chiesa. Ma anche segno di buon criterio di governo e di consapevole zelo pastorale.

Oltre alla già citata lettera di Escrivá del 24 aprile successivo, motivata dall'esito delle elezioni italiane dell'aprile 1948, per un certo tempo non ci furono contatti fra lui e l'arcivescovo. In codesta missiva, tuttavia, si riparlava, fra l'altro, in un tono di rispetto ma anche di piena confidenza, della possibilità che il lavoro dell'Opus Dei a Milano potesse iniziare presto:

<sup>71</sup> Lettera in spagnolo di Álvaro del Portillo a Pedro Casciaro, da Roma, 18 gennaio 1948, AGP, serie B-1.3.4, carta 480118-1. Traduzione mia. Testo originale: «Lo de Milán – la llamada, suplicante, del Sr. Cardenal – tiene una importancia extraordinaria: aquí se suele decir que quien no ha visto la alta Italia, no conoce Italia, y es verdad. En el Norte la gente es magnífica, de mucho corazón, son trabajadores, generosos».

<sup>72</sup> Frase di Schuster riportata da Giovanni Udaondo, *Sum.*, n. 5037. Fu pronunciata dopo che gli era stato spiegato il modo eminentemente laicale, e adatto a chi deve santificarsi nel mondo, in cui i membri dell'Opera praticavano la virtù della povertà.

Alla fine di questa estate, Deo volente, si potrà cominciare il nostro lavoro sotto l'illuminata guida e la paterna benedizione di Vostra Eminenza: raccomando molto al Signore il futuro apostolato presso le anime affidate alla sollecita cura del cardinale di Milano. So che per le mani [sic] di Vostra Eminenza dovranno venire molte grazie per il nostro Opus Dei<sup>73</sup>.

La cosa non fu subito possibile ma a partire dal gennaio 1949 alcuni studenti e professionisti, fedeli dell'Opus Dei, cominciarono a compiere viaggi a Milano, da Roma, per conoscere persone e ambienti, cercarvi lavoro e preparare così il terreno a un trasferimento stabile nella città ambrosiana. Si è già detto di un incontro fra Schuster e del Portillo nel febbraio 1949, in occasione del primo di tali viaggi. Vale la pena ripetere che anche in questo caso l'accoglienza dell'arcivescovo fu molto cordiale, come dimostrano alcune frasi di una lettera di ringraziamento inviata pochi giorni dopo dall'allora procuratore generale dell'Opus Dei<sup>74</sup>:

Milano, 24/II/1949. / Eminenza Reverendissima, / dopo l'accoglienza e le paterne sollecitudini dell'Eminenza Vostra, dimostrata alla mia modesta persona e a quelle degli altri membri dell'Opus Dei in occasione del nostro recente viaggio nella illustre Archidiocesi [sic] Milanese, sento il dovere di esprimere all'Eminenza Vostra i più vivi e sinceri ringraziamenti per tanta bontà e degnazione. / Siamo ritornati a Roma con la sicurezza del bene e del fecondo lavoro che l'Opera potrà svolgere fra gli intellettuali di Milano e preghiamo il Signore che si degni concedere all'Eminenza Vostra un ancor lungo periodo di illuminato governo pastorale fra le anime da Lui affidate [...].

La lettera si concludeva con l'invito a visitare la sede dell'Opus Dei a Roma. A seguito dei viaggi iniziatisi in febbraio, ai primi di dicembre del 1949 la speranza di Josemaría Escrivá e la richiesta di Alfredo Ildefonso Schuster si avverarono, e i primi fedeli dell'Opus Dei si stabilirono a Milano;

<sup>73</sup> Lettera in italiano di Josemaría Escrivá a Alfredo Ildefonso Schuster, da Madrid, 24 aprile 1948, ASDMi, Carteggio Schuster, n. 08582; copia in AGP, subserie A.3-4, leg. 260, carp. 2, carta 480424-1. «Per le mani» è probabilmente traduzione letterale di «por las manos», che in questo caso in spagnolo indica provenienza: «dalle mani».

<sup>74</sup> Lettera in italiano di Álvaro del Portillo a Alfredo Ildefonso Schuster, 24 febbraio 1949, da Roma, ASDMi, Carteggio Schuster, n. 73265; copia in AGP, serie B-1.3.4, carta 490224-1. L'incontro (cfr. sopra, nota 16) era avvenuto il 19 febbraio. La lettera è indirizzata in calce a Schuster, indicato però come «Arcivescovo di Torino». Si tratta di un evidente errore di battitura, forse motivato dal fatto che del Portillo il 20 febbraio, giorno successivo alla visita, si era recato a Torino. La lettera è comunque regolarmente presente nell'archivio del destinatario. Di questo incontro scrive anche MAJO, *Schuster. Una vita*, p. 87.

oltre a trovare lavoro e a cominciare a svolgere il proprio apostolato nel loro ambiente professionale, si preoccuparono di mantenere l'arcivescovo sempre informato di tutto quanto facevano.

Non erano passati cinque mesi quando, con una lettera del 3 aprile 1950, Josemaría Escrivá gli avanzò la richiesta di una lettera commendatizia a sostegno dell'istanza di approvazione definitiva dell'Opus Dei, da poco inoltrata alla Curia Romana. Penso sia utile citare per esteso la lettera, come fatto in altri casi precedenti, poiché contiene alcuni spunti assai interessanti, che acquistano un valore più generale, nonostante i riferimenti necessariamente legati a Milano. Per esempio, la descrizione del modo di fare apostolato dei membri dell'Opera nei loro primi quattro mesi di Milano (farsi conoscere nei vari ambienti, praticare l'amicizia, dare esempio); l'umile consapevolezza che si tratti ancora di poca cosa, ma anche la speranza viva di un futuro lavoro molto più ampio; e infine, l'importante chiarimento che sancisce la differenza fra la logica discrezione e il segreto, che non esiste:

Roma, 3 aprile 1950. / Eminenza Reverendissima, / ho la gioia di poter comunicare all'Eminenza Vostra che ho chiesto alla Santa Sede l'approvazione definitiva del nostro Istituto, l'Opus Dei. / La domanda è stata corredata da numerosissime lettere Commendatizie e il Decreto di approvazione definitiva credo non tarderà molto ad essere concesso. / I miei figliuoli di Milano hanno finora svolto una attività spirituale e piuttosto di preparazione, e quindi poco appariscente. È la medesima tappa che occorre ovunque percorrere, agli inizi, prima di poter fare un apostolato esteso: lavoro di farsi [sic] con l'ambiente, di allacciare i primi contatti... E così hanno umilmente e senza voler fare rumore lavorato a vantaggio spirituale di non pochi compagni di Milano, a mezzo dell'apostolato dell'amicizia, dell'esempio, di circoli di studio, ecc. È bene però far notare che il nostro Istituto non richiede segreto, ma soltanto una logica discrezione: anzi, noi desideriamo che l'Opus Dei sia da tutti ben conosciuto. / Colla grazia di Dio, fra non molto suonerà l'ora di incominciare la seconda tappa, quella cioè di un apostolato più largo. / Benché le cose siano così, e quindi non si possa fin qui parlare che di un così modesto lavoro di anime, io sarei tanto grato a Vostra Eminenza se volesse aggiungere la Sua commendatizia a quelle già pervenute: non posso celare a Vostra Eminenza che sarebbe per me motivo di grande allegria avere la commendatizia di Milano, dove con tanto affetto e sì paternamente ci ha voluto avere l'Eminenza Vostra. / Vorrei venire su quanto prima per poter ossequiare Vostra Eminenza e ricevere la Sua Benedizione. / Intanto, Eminenza, ringraziandoLa di quanto

vorrà fare, bacio la Sacra Porpora e mi dico dell'Eminenza Vostra Rev.ma / *dev.mo servitore in Domino / Josemescrivá de B.*<sup>75</sup>.

Anche stavolta la stima e l'affetto del porporato si manifestarono nella rapidità e nei contenuti: il giorno dopo, 4 aprile, partiva già la lettera richiesta, manoscritta, indirizzata al cardinale prefetto della congregazione competente, breve ma piena di elogi:

Milano, 4 aprile 1950. / Da alcuni mesi la nuova Società dell'Opus Dei è venuta a stabilirsi a Milano, e la tenera pianta già dà dei buoni frutti, e ne promette ancor più numerosi avvenire, quando si sarà consolidata. Dalle informazioni assunte, mi risulta che essa è assai ben costituita, ed informata ad egregio spirito moderno di sano apostolato sociale. / Unisco anch'io la mia supplica, perché l'associazione medesima dell'Opus Dei possa meritare la grazia dell'Approvazione Apostolica, tanto da loro desiderata e meritata<sup>76</sup>.

Possiamo stabilire quali fossero le informazioni assunte? Se ipotizziamo che non fosse una frase di circostanza, occorre pensare alle affermazioni dei membri dell'Opus Dei che per primi si stabilirono a Milano: sono concordi nel dire che si sforzavano di tenere il cardinale informato del lavoro che svolgevano<sup>77</sup>. Altro, oltre a quanto ricavato dall'incontro con Escrivá, non possiamo sapere, ma il tono della missiva appare partecipe e fiducioso circa i molti *frutti avvenire*.

## GLI EVENTI DEL 1951-1952

Nei mesi successivi, il beato Ildefonso Schuster diede continue prove di stima e di affetto ai membri dell'Opus Dei ormai stabilitisi a Milano, non

<sup>75</sup> Lettera di Josemaría Escrivá a Alfredo Ildefonso Schuster, da Roma, 3 aprile 1950, ASDMi, Carteggio Schuster, n. 61935; copia in AGP, subserie A.3-4, leg. 262, carp. 1, carta 500403-3.

<sup>76</sup> Copia della lettera, manoscritta su carta intestata e con il sigillo arcivescovile, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1. L'approvazione canonica definitiva fu concessa all'Opus Dei poco più di due mesi dopo, il 16 giugno 1950, con il decreto *Primum inter*. La richiesta era stata avallata da centodieci lettere commendatizie di vescovi di varie nazioni, fra cui dodici cardinali e ventisei arcivescovi (cfr. DE FUENMAYOR – GÓMEZ-IGLESIAS – ILLANES, *L'itinerario*, pp. 260 e 302; VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 152).

<sup>77</sup> Oltre alla testimonianza di Giovanni Udaondo, 7 ottobre 1954, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1, cfr. la Relazione di Giovanni Masiá (oggi defunto, all'epoca dei fatti qui narrati direttore del centro dell'Opus Dei di Milano), AGP, serie A-5, leg. 225, carp. 1, exp. 8.

risparmiando consigli, incoraggiamento, sostegno<sup>78</sup>. Resosi conto, tra l'altro, della notevole indigenza in cui si trovavano, non avendo ancora tutti trovato lavoro, regalò loro anche qualche genere di prima necessità, come per esempio un sacco con 100 kg di riso, sconfiggendo le loro comprensibili resistenze («eminenza, lo dia ai poveri della diocesi») con un'affermazione insieme netta e affettuosa: «in questo momento i più poveri della diocesi siete voi!»<sup>79</sup>. Negli incontri con loro, Schuster mostrava sempre molta ammirazione per il fondatore, al punto da definirlo «un uomo veramente di Dio, chiamato dalla Provvidenza a lasciare per sempre un solco profondo nella spiritualità cristiana»<sup>80</sup>, e per il suo messaggio di santità: in merito, erano inesauribili le domande che rivolgeva loro, durante i frequenti incontri, per cercare di comprenderlo appieno<sup>81</sup>; regalava copie di *Cammino* a vari suoi conoscenti o collaboratori, affermando di avervi trovato molto aiuto spirituale<sup>82</sup>. Tutto questo mi sembra dimostrare una ulteriore evoluzione dei sentimenti dell'arcivescovo nei confronti dell'Opus Dei. Il suo benvenuto era stato, forse, mosso dalla stima per la figura del fondatore, da qualche notizia precedente giunta al suo orecchio, dallo zelo pastorale e dall'intuizione dell'utilità dell'apostolato dell'Opus Dei nella diocesi. Ora, la lettura di *Cammino*, che è riprova della salda base ascetica del messaggio, e soprattutto la constatazione *de visu* di altri elementi utili, tratti dalla conoscenza della vita dei membri dell'Opus Dei e del loro apostolato, aveva trasformato l'accettazione, benevolente ma forse ancora generica, in stima, fiducia e apprezzamento.

<sup>78</sup> Cfr. nota precedente. La relazione di Giovanni Udaondo, colui che lo frequentò con maggiore intensità, è datata poco più di un mese dopo la morte dell'arcivescovo di Milano. Cfr. anche la parte della sua testimonianza nella causa di canonizzazione inserita in *Sum.*, nn. 5036-5042.

<sup>79</sup> AGP, P09, 1971, pp. 482-483. Regalò anche un bel crocifisso con la croce di madreperla che oggi, elegantemente incorniciato e con una targa ricordo, si trova in uno dei centri dell'Opus Dei a Milano (cfr. *ibid.*). Cfr. anche Relazione di Giovanni Masiá, AGP, serie A-5, leg. 225, carp. 1, exp. 8; Giovanni Udaondo, *Sum.*, n. 5040.

<sup>80</sup> Ernesto Juliá, *Sum.*, n. 4261. Cfr. anche CRIPPA, *Con amore...*, p. 73.

<sup>81</sup> Eccone un esempio, raccontato da Giovanni Udaondo (*Sum.*, n. 5036): «Lei – domandò il Cardinale – è un sacerdote che appartiene a una istituzione di diritto pontificio e io sono il Vescovo di questa diocesi. Come la mettiamo nei nostri rapporti?». «Il nostro Fondatore – gli rispose – ci ha sempre insegnato a servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita, e a procedere nella direzione che indica il Vescovo. Quindi desideriamo tenerla informata del nostro lavoro».

<sup>82</sup> AGP, P09, 1971, pp. 482-483. Di *Cammino* esiste ora una preziosa e voluminosa edizione critica, uscita in Spagna e arrivata alla terza edizione: Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Camino*, edición crítico-histórica, preparada por Pedro RODRÍGUEZ, Madrid, Rialp, 2004.

Ciò appare confermato da un'altra relazione di Udaondo, scritta nel 1971, che ci rivela una delicata circostanza nella quale suo malgrado si era venuto a trovare. Alla fine del 1953 o agli inizi del 1954, il sacerdote fu incuriosito e sorpreso dall'atteggiamento freddo e riservato nei suoi confronti di un monsignore della Curia Milanese. Appurò che costui aveva l'incarico di primo ufficiale del Tribunale Ecclesiastico. Udaondo decise con semplicità di andare a trovarlo. Il sacerdote di curia, che era mons. Giuseppe Gornati<sup>83</sup>, gli rivelò di aver ricevuto nei mesi precedenti varie denunce contro di lui, da persone che lo incolpavano come «sobillatore della tranquillità altrui, ipnotizzatore», e responsabile di indebita coazione psicologica. Altri dettagli circa tali accuse non abbiamo, perché la relazione è molto sintetica; è possibile tuttavia che le denunce provenissero da qualche famiglia dei giovani che si recavano nel centro dell'Opus Dei o vi avevano aderito; cosa sempre triste, ma purtroppo non certo nuova nella storia di tante istituzioni della Chiesa; accade talvolta quando alcune famiglie si trovano davanti a decisioni dei propri figli che sconvolgono bruscamente le loro prospettive e i loro sogni di altre scelte esistenziali all'apparenza più appetibili. Ma ciò che qui ci interessa è che mons. Gornati concluse l'incontro, senza neppure tentare di nascondere un'espressione di disappunto, dicendo a Udaondo di stare tranquillo e che era un uomo fortunato perché «quando aveva presentato al cardinale tutto l'incartamento in questione, questi aveva risposto di archiviare tutto, perché conosceva molto bene l'Opus Dei, lo stimava e conosceva anche me ed era contento del lavoro che facevamo a Milano».

L'arcivescovo peraltro, da uomo di azione e di preghiera qual era, non si limitò a questo ma, nel momento in cui il suo deluso giudice ecclesiastico stava per andarsene, «prese una copia di *Cammino*, che teneva a portata di mano e glielo diede, dicendogli di leggerlo e meditarlo, perché gli avrebbe fatto un gran bene»<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> Giuseppe Gornati era nato a Germignaga (Varese) il 31 gennaio 1892; ordinato sacerdote il 22 aprile 1916. Canonico del duomo di Milano dal 1935 e cancelliere arcivescovile dal 1937, occupò varie cariche nel tribunale ecclesiastico diocesano. È deceduto il 12 maggio 1972.

<sup>84</sup> Relazione di Giovanni Udaondo, 16 febbraio 1971, scritta in castigliano misto a italiano; l'originale delle parole che nel testo ho messo fra virgolette dice: «Porque cuando él presentó al Cardenal mi expediente, el Cardenal le había contestado que lo archivara porque conocía muy bien al Opus Dei y lo estimaba y que también a mí me conocía y estaba contento de la labor que hacíamos en Milán». [...] «...cogió un ejemplar de *Camino* que tenía "a portata di mano" y se lo dio para que lo leyera y lo meditara, seguro de que le haría mucho bien». AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1.

Ogni ulteriore commento a sottolineare la fiducia che l'arcivescovo di Milano aveva per l'Opus Dei e i suoi membri, appare superfluo.

Questa realtà di stima e di fiducia aveva avuto una decisiva e ben più importante riprova precedentemente, fra il settembre del 1951 e il marzo del 1952, in cui si svolsero fatti che qui – come già detto nel primo capoverso – cerchiamo di sintetizzare solo per la parte che vi ebbe Schuster e per i suoi rapporti con Escrivá, cioè soltanto per quanto attiene all'argomento del presente lavoro. Una esauriente disanima storica di tali avvenimenti è infatti cosa complessa e gli approfondimenti relativi sono ancora lontani dall'essere completati.

Nei mesi precedenti all'estate del 1951 i collaboratori del fondatore dell'Opus Dei a Roma avevano notato in lui una crescente preoccupazione, sorta in seguito a fatti singolari da lui stesso direttamente notati o a lui riferiti. Si trattava di segnali inquietanti, indicanti un ambiente ecclesiastico che con evidenza diventava ostile, senza motivazioni apparenti: personaggi curiali, fino a poco tempo prima affettuosi e partecipi, che lo evitavano, dicerie e critiche che aleggiavano nell'aria e andavano a formare quasi una nube temporalesca, gravida di pioggia<sup>85</sup>. L'incertezza e il dubbio lo facevano soffrire intensamente: «Mi sento come un cieco che si deve difendere, ma che può dare solo colpi all'aria, perché non so che cosa succede, ma sta succedendo qualcosa...»<sup>86</sup>. Davanti a tale angosciata situazione, san Josemaría Escrivá decise di recarsi a Loreto per consacrare l'Opus Dei alla Madonna e metterlo sotto la sua protezione; il viaggio ebbe luogo il 15 agosto del 1951<sup>87</sup> e fu seguito da altri pellegrinaggi mariani<sup>88</sup>. L'impressione di qualcosa di molto serio non era affatto campata in aria. Tutta la vicenda si sarebbe effettivamente rivelata molto dolorosa e complessa: addirittura una trama volta apparentemente a rompere l'unità giuridica dell'Opus Dei, separandone la parte maschile da quella femminile e allontanandone del tutto il fondatore. Alla fine, tuttavia, benché il pericolo fosse stato assai reale e tremendo per

<sup>85</sup> Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 188. Il racconto di questi fatti giunge fino a p. 201.

<sup>86</sup> Álvaro del Portillo, *Sum.*, n. 421.

<sup>87</sup> Cfr. Relazione di Alberto Taboada, AGP, serie A-5, leg. 244, carp. 4, exp. 6. Taboada guidava l'auto che portò a Loreto il fondatore dell'Opus Dei. Alberto Taboada del Río, nato a Madrid il 2 marzo 1919, di professione avvocato, membro dell'Opus Dei, fu ordinato sacerdote a Roma il 27 luglio del 1954. È scomparso il 24 dicembre 2007 a Pamplona, in Spagna.

<sup>88</sup> Cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 193.

la prevedibile conseguenza della dissoluzione dell'Opera, esso fu completamente scongiurato nel marzo 1952<sup>89</sup>.

Tornando al settembre del 1951 e all'ambito che ci occupa, i membri dell'Opus Dei rientrarono a Milano da un periodo estivo di formazione a Castelgandolfo trascorso accanto al fondatore. Seppero subito che l'arcivescovo li aveva fatti cercare e si affrettarono da lui. Lo trovarono preoccupato per le gravi affermazioni critiche verso l'Opus Dei che circolavano in alcuni ambienti ecclesiastici; egli chiese loro informazioni e chiarimenti atti a metterlo in condizioni di smentirle, ripetendo comunque loro di essere pienamente soddisfatto del lavoro che svolgevano nella sua diocesi<sup>90</sup>. San Josemaría, da loro informato, volle esaudire subito la richiesta del porporato e stese una nota di promemoria, datata 28 settembre 1951, utile a consentire a Giovanni Udaondo di aggiornarlo sui modi e i motivi delle persecuzioni e i contenuti delle calunnie subite dall'Opera qualche anno prima<sup>91</sup> e di cui in certo modo le voci riferite erano la ripetizione; lo si doveva mettere al corrente anche della loro provenienza (alcuni religiosi responsabili delle congregazioni mariane in Spagna e la formazione politica spagnola di estrema destra, in quel momento organica al regime, nota come la Falange<sup>92</sup>) e anche del motivo principale per quanto riguardava i religiosi, trascritto al n. 9 del promemoria: «Motivi?: di solito, gelosia per le vocazioni» [¿Motivos?: ordinariamente, celotipia por las vocaciones]. All'inizio del documento si legge che esso doveva fungere solo da sintetico *memorandum* per chi conduceva la spiegazione, ma non doveva essere letto o consegnato<sup>93</sup>. Verosimilmente, Escrivá non voleva accusare per

<sup>89</sup> Nei vari volumi che si occupano del fondatore o dell'Opus Dei, le presenti vicende sono narrate con maggiore o minore ampiezza (cfr. François GONDRAND, *Cerco il tuo volto. Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei*, Roma, Città Nuova, 1986, pp. 243ss. DE FUENMAYOR – GÓMEZ IGLESIAS – ILLANES, *L'itinerario*, pp. 418ss. URBANO, *Josemaría Escrivá*, pp. 122ss. BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 262-263, dove peraltro la data del viaggio a Loreto è erroneamente posticipata all'agosto 1952).

<sup>90</sup> Giovanni Udaondo, *Sum.*, nn. 5038 e 5039. Cfr. anche lettera di Giovanni Masiá a Josemaría Escrivá, da Milano, 22 settembre 1951, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1.

<sup>91</sup> Sulle persecuzioni contro l'Opus Dei in Spagna negli anni 1940-1946, cfr. VÁZQUEZ DE PRADA *Il Fondatore*, vol. II, pp. 496ss. Cfr. anche MACARIO, *Un santo per amico*, p. 191.

<sup>92</sup> Per quanto riguarda le congregazioni mariane, cfr. DEL PORTILLO, *Intervista*, pp. 109ss; VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. II, pp. 496ss; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 219ss; GONDRAND, *Cerco il tuo*, pp. 173ss. Per quanto riguarda la Falange, cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, in particolare pp. 504ss. In quel periodo la Falange era una delle componenti del «Movimento nazionale» che sosteneva il regime di Franco.

<sup>93</sup> «Questa nota non deve essere letta al Cardinale, ma deve servire da traccia a chi andrà a

iscritto i responsabili che, come risulta da molti suoi scritti dell'epoca, aveva perdonato ed erano oggetto delle sue preghiere<sup>94</sup>. Udaondo parlò con l'arcivescovo, seguendo la traccia, lo stesso 28 settembre e il giorno dopo gli fece comunque pervenire un promemoria, anche questo su indicazione del fondatore, cui venivano allegati una copia del *Decretum laudis* e del decreto di approvazione definitiva dell'Opus Dei e una copia delle costituzioni<sup>95</sup>, documenti «benignamente concessi dalla Santa Sede all'Opus Dei». Tale promemoria è molto interessante, perché vi vengono trattati tre punti, dai quali è possibile dedurre quali fossero le accuse contro l'Opera pervenute al porporato e che, con ogni verosimiglianza, costituivano la base su cui si fondava la trama allora in corso circa le azioni da intraprendere contro l'Opus Dei<sup>96</sup>: il primo punto descrive il regime di governo dell'Opus Dei, completamente separato fra le donne e gli uomini, con assenza totale di qualsiasi interferenza o promiscuità (e fa presente che le donne dell'Opus Dei non si erano ancora stabilite a Milano); il secondo chiarisce il rispetto assoluto delle coscienze nell'ambito dell'attività di apostolato e di proselitismo svolta dai membri; il terzo illustra lo stato di fatto delle iniziative dei fedeli dell'Opus Dei in Milano. Il porporato si mostrò soddisfatto delle spiegazioni ricevute.

L'incontro successivo fra i fedeli dell'Opus Dei e l'arcivescovo, avvenuto il 15 gennaio 1952, comportò una accelerazione. Alcune gravi affermazioni di quest'ultimo, infatti, fecero capire a san Josemaría la portata del pericolo che incombeva sull'Opus Dei. Riferì infatti Giovanni Udaondo in una relazione inviata a Roma:

[Il cardinale ] ci ha chiesto come andavano le nostre cose: bene, gli abbiamo detto. Subito dopo ci ha domandato se il [...] Padre avesse qualche croce. Gli ho risposto che al Padre le croci non mancavano, ma che per noi la croce era segno di gioia e di predilezione divina. [...] Allora il Cardinale

vederlo»; traduzione mia, l'originale dice: «Esta nota no es para leérsela al Sr. Cardenal, sino para que sirva de guión a quien vaya a verle». L'appunto, manoscritto in brutta copia sulle due facciate di una scheda, fu trascritto a macchina. Sia la scheda manoscritta che il testo dattilografato sono in AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1.

<sup>94</sup> Cfr., fra molti altri testi, Josemaría ESCRIVÁ, *Cammino*, Mondadori, 2002<sup>45</sup>, nn. 689 e 695.

<sup>95</sup> Per la storia, i contenuti e il testo di questi documenti, cfr. DE FUENMAYOR – GÓMEZ IGLESIAS – ILLANES, cap. VII.

<sup>96</sup> Copia in AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1. Il pro-memoria, su carta velina, dattiloscritto tramite carta carbone, reca la data del 29 settembre 1951, non è firmato ed esordisce facendo riferimento al «colloquio avuto con Vostra Eminenza»: per questo ho dedotto che fu consegnato il giorno dopo, ma è semplice supposizione. Non ne ho trovato l'originale nell'ASDMi.

ci ha detto che dobbiamo essere pronti, che sicuramente continueranno le persecuzioni e che lui, leggendo la storia delle opere di Dio e le vite dei loro fondatori, si era reso conto che il Signore ha sempre permesso contrarietà e persecuzioni, che molte di esse sono state anche sottoposte a visite apostoliche e il loro fondatore deposto dalla carica di Superiore. Ci parlava con affetto; si vedeva che era preoccupato per l'Opera e per il Padre; ci ha detto di non scoraggiarci se ci fosse capitata una cosa simile e che dobbiamo continuare a lavorare con molto impegno<sup>97</sup>.

La minaccia stavolta era chiara e precisa, a malapena velata dal ricordo di significativi ma ancora imprecisati precedenti storici, anche se non dava indicazioni specifiche sui tempi: era come l'annuncio di un tifone, con tanto di descrizione dei suoi effetti disastrosi, ma senza ancora indicazioni sul momento cruciale in cui sarebbe arrivato. Al fondatore dell'Opus Dei dovette fare l'effetto di una luce nel buio che da tempo avvolgeva il suo spirito e che lo aveva indotto mesi prima a invocare la protezione della Madonna. Ma un mese dopo, mentre pensava a individuare il modo migliore di difendere l'Opera e se stesso, giunse un altro messaggio del cardinale, che non lasciava più dubbi sull'importanza di agire tempestivamente. Il racconto è sempre di Udaondo, che gli fece visita il 18 febbraio e si sentì subito rivolgere una domanda sul fondatore:

–Ma in questo momento non ha una croce pesante?

–Se così fosse, sarà molto contento, perché ci ha sempre insegnato che se rimaniamo accanto alla Croce, saremo molto vicini a Gesù.

–No, no. Io conosco la croce del vostro Fondatore. *Ditegli da parte mia* che si ricordi del suo compaesano S. Giuseppe Calasanzio e che si dia da fare.

Udaondo partì immediatamente per Roma per riferire a Escrivá il messaggio del cardinale<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Relazione di Giovanni Udaondo sulla visita al cardinale Schuster, 15 gennaio 1952, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1. La relazione è in castigliano: prendo il testo italiano da Giovanni Udaondo, *Sum.*, n. 5040.

<sup>98</sup> Giovanni Udaondo, *Sum.*, n. 5040. Il corsivo è mio. Nella meditazione citata nella nota 17 (AGP, P18, p. 152), pronunciata nel 1961, Escrivá ricostruì lo svolgimento dei fatti quasi con le stesse parole di Udaondo. S. Giuseppe Calasanzio, nato a Peralta de la Sal (Spagna) il 31 luglio 1558 e morto a Roma il 25 agosto 1648, fondò l'ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, più conosciuti come Scolopi. Le macchinazioni di alcuni confratelli provocarono nel 1642 la sua deposizione da superiore generale e nel 1646 la soppressione della congregazione (fu ristabilita dieci anni dopo). Calasanzio fu canonizzato nel 1767. Va precisato che il paragone fatto da Schuster, benché chiarissimo,

Schuster stava evidentemente sulle spine. Fino al punto di ordinare di riferire *da parte mia* un messaggio ben preciso: attenzione, non sto parlando di una croce generica, ma di una calamità imminente. Pur apprezzando le devote argomentazioni dell'interlocutore sul valore spirituale delle croci e delle contrarietà, gli faceva capire che non era il momento di tacere o di stare immobili, ma piuttosto di muoversi con la massima rapidità. Va sottolineato pure che non gli importava che qualcuno venisse a sapere che l'avvertimento fosse giunto da lui stesso, né gli importava mettere in crisi qualche delicato equilibrio curiale o farsi qualche nemico; gli importava solo scongiurare ciò che evidentemente egli giudicava un pericolo grave per la Chiesa e una vera ingiustizia, e cioè la divisione e la prevedibile dissoluzione di un'istituzione della cui rettitudine non aveva ragione di dubitare, anzi, che aveva imparato a stimare. Vedo, in questa determinazione, il piglio dell'uomo coerente, di fede, che mette le ragioni della carità e della giustizia al di sopra di quelle della convenienza. E vedo anche il frutto dell'incontro del 14 gennaio 1948, con la possibilità della conoscenza diretta fra i due e della reciproca stima e fiducia che ne scaturirono.

Fin qui l'intervento dell'arcivescovo di Milano. La conclusione della vicenda, cui in questa sede mi limito ad accennare perché fa piuttosto parte della storia dell'Opus Dei, venne di seguito. Messo sull'avviso e forte dell'incoraggiamento proveniente da un personaggio tanto autorevole e rispettato, il fondatore dell'Opus Dei poté prendere efficaci contromisure. Scrisse una lettera molto chiara al card. Tedeschini<sup>99</sup>, dove riassumeva i fatti a sua conoscenza. Questi la lesse direttamente al sommo pontefice Pio XII, secondo il racconto di Álvaro del Portillo, che accompagnò mons. Escrivá nella visita al cardinale:

Il Cardinal Tedeschini la lesse con calma dinanzi a noi e promise di portarla al Papa. Era una lettera piena di amore filiale, nella quale egli mostrava al Santo Padre che non vi era alcun motivo per prendere qualche misura contro l'Opera. Il Papa, dopo averla letta, disse al Cardinale: «Ma chi ha mai pensato a prendere alcun provvedimento?». Era per tanto evidente che si stava tramando tutto all'insaputa del Santo Padre Pio XII. Così svanì, come una bolla di sapone, quel progetto di attacco contro l'Opera<sup>100</sup>.

si applicava solo parzialmente alla situazione, poiché le minacce contro l'Opus Dei e il fondatore non provenivano da membri dell'Opera, ma dall'esterno.

<sup>99</sup> Lettera di Josemaría Escrivá a Federico Tedeschini, 12 marzo 1952, copia in AGP, subserie A.3-4, leg. 263, carp. 4, carta 520312-1. La lettera fu firmata anche da Álvaro del Portillo ed è pubblicata in parte su VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 200.

<sup>100</sup> Álvaro del Portillo, *Sum.*, n. 429.

## CONCLUSIONI

L'*interposta persona*, quel Giovanni Udaondo che il caso volle fosse per alcuni anni il punto di raccordo fra il beato Alfredo Ildefonso Schuster e san Josemaría Escrivá, racconta, nella già citata relazione del 1954: «Ricordo che, pochi giorni prima del 2 ottobre dell'anno scorso [1953], [...] lo andammo a trovare e quando gli dicemmo che il 2 ottobre sarebbe stato il giorno delle nozze d'argento dell'Opera, ci disse: Dite al vostro Fondatore che quel giorno celebrerò la mia Messa per l'Opus Dei»<sup>101</sup>.

Oltre alla affettuosa e spirituale partecipazione alla gioia dei suoi interlocutori per una lieta ricorrenza, la frase usata contiene ancora una volta qualcosa di più: quel *dite al vostro Fondatore*, espressione di per sé non indispensabile, testimonia una stima delicata e sincera verso la persona, assieme al desiderio di farsi sempre presente, affinché non venga meno, se non altro per il passare del tempo, la sintonia spirituale creatasi nel primo e unico incontro e rimasta sempre salda. Per dovere di documentazione, tuttavia, segnalo che, nella relazione ora citata, è contenuto un fatto curioso, che va scrupolosamente riferito. Udaondo afferma che Schuster, negli ultimi mesi di vita, presentando la propria imminente fine, ebbe una volta a dirgli, riferendosi al fondatore dell'Opus Dei: «Morirò dunque senza vederlo?», e ne trae *a posteriori* conferma della propria convinzione che non lo avesse conosciuto. Essendo stata ormai comprovata la storicità dell'incontro del gennaio 1948, mi limito a dire che la frase, di per sé e anche posto che sia testuale e rettammente intesa (cosa di cui dubito), non può avere evidentemente il significato percepito da chi la ascoltò: *vederlo* non equivale a *conoscerlo*.

In un archivio privato, a Milano, ho infine ritrovato un altro documento inedito: si tratta di una relazione scritta e firmata da mons. Elia Acerbis<sup>102</sup>, che ha per oggetto un breve viaggio a Milano di san Josemaría Escrivá, avvenuto il 31 luglio del 1969. L'architetto Acerbis, all'epoca non ancora sacerdote, si trovò ad accompagnare per Milano il fondatore dell'Opus Dei il

<sup>101</sup>Relazione di Giovanni Udaondo, 7 ottobre 1954, AGP, serie A-2, leg. 85, carp. 1. La relazione traduce in castigliano le parole del porporato; la traduzione in italiano è mia. Questa relazione, scritta subito dopo la morte di Schuster (cfr. nota 78), intende riassumere l'insieme dei rapporti che i fedeli milanesi dell'Opus Dei avevano avuto con l'arcivescovo dal 1949 al 1954.

<sup>102</sup>Elia Acerbis, architetto e membro dell'Opus Dei dagli anni universitari, nato ad Albino (Bergamo) il 17 febbraio 1929, è stato ordinato sacerdote il 13 agosto 1972 e quindi tre anni dopo il fatto qui narrato.

quale, una volta entrato in duomo ed essersi trattenuto in preghiera davanti al tabernacolo, volle recarsi anche alla tomba del card. Schuster<sup>103</sup>: «Attimi molto commoventi sulla tomba di Schuster – scrive Acerbis –. Il Padre pregava a voce alta nell'oscurità, inginocchiato direttamente sul suolo, e a un certo punto disse: Lui ci fu veramente un buon amico [sic]»<sup>104</sup>.

La frase, riportata testualmente da chi l'aveva ascoltata, non è in perfetto italiano, ma il senso è chiarissimo. A mio giudizio, oltre a una manifestazione di riconoscenza, è la sicura conferma di un singolare sodalizio, fondato su una comunanza di fede e di sentimenti profondi. Lo conferma lo stesso Acerbis, il quale, rileggendo molti anni dopo la sua relazione, vi ha aggiunto un significativo *post scriptum*: «Lo ricordo come un momento, commovente e toccante, di particolare emozione: assistevo all'incontro, per così dire, tra due amici eccezionali, tra due anime unite da elevatissima carità soprannaturale»<sup>105</sup>.

Aldo Capucci. Laureato in Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia Medievale e Moderna presso l'Università Federico II di Napoli. Licenza e Dottorato in Teologia, Specialità Storia della Chiesa presso l'Università di Navarra, con pubblicazione della tesi ("La fondazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano"). Giornalista pubblicista, collaboratore di riviste di cultura e autore di saggi, interventi e conferenze su temi storici e di attualità. Curatore dell'edizione italiana dell'opera in tre volumi "Il fondatore dell'Opus Dei", di A. Vázquez de Prada.  
e-mail: aldocap@infcom.it

<sup>103</sup>La tomba all'epoca era interrata a livello del pavimento davanti (ma spostata sulla sinistra) all'ultimo altare della navata di destra del duomo di Milano, coperta da una lapide di marmo bianco listata in nero con lo stemma, il nome e una scritta, che ribadiva essere quello il luogo scelto dallo stesso Schuster (*hoc loco sibi monumentum vivens elegit*). Dopo la beatificazione le reliquie sono state esposte alla venerazione dei fedeli in una urna di cristallo sotto il medesimo altare, che è sormontato da un bassorilievo marmoreo raffigurante la Madonna e dedicato alla *Virgo potens*, opera di Martino Bassi (fine sec. XVI).

<sup>104</sup>Elia Acerbis, *Relazione di un viaggio a Milano di mons. Escrivá*, 31 luglio 1969, p. 3, archivio privato.

<sup>105</sup>*Ibid.*, p. 8, aggiunta del 27 gennaio 2005.

